

€ 2 * In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con i Focus de Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Focus € 0,50)

Mercoledì
22 Febbraio 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano

Anno 153
Numero 52



TRE TAVOLI TECNICI ENTRO IL 23 MARZO

Pensioni, si riparte da giovani e integrative

Davide Colombo, Giorgio Pogliotti e Marco Rogari > pagina 2

L'ANALISI

Un aiuto al governo

di Davide Colombo e Marco Rogari

Le pensioni potrebbero allungare la speranza di vita del Governo. In una giornata resa campale dalle proteste dei tassisti contro il Milleproroghe, al ministero del Lavoro s'è consolidato un nuovo «accordo di metodo» per proseguire il confronto con i sindacati. **Continua > pagina 2**



OGGI CON IL SOLE

LA PRIMA PUNTATA SULLE NUOVE REGOLE PER I BILANCI 2016: DA DEBITI E CREDITI AL CONTO ECONOMICO

a 0,50 € oltre il prezzo del quotidiano

ECONOMIA REALE

I segnali da cogliere e le isterie della politica

di **Alberto Orioli**

Il Paese della politica, oggi rappresentato dalle contorsioni scissioniste del Pd, dove il ritorno al proporzionale eccita ambizioni, le più varie e a volte inconfessabili, ogni giorno getta una luce ansiogena su un quadro complessivo di un'Italia (apparentemente) senza rotta. Tanto più grave nel momento in cui l'economia manda segnali nuovi.

I mali dell'Italia sono noti. E restano. Che ci sia un problema di debito pubblico monstre e di produttività inchiodata, di un eccesso di presenza pubblica nell'economia, di una burocrazia che perfidamente non distrugge ma non consente di progredire è risaputo. Come lo è il dualismo tra Nord e Sud e la polarizzazione tra inclusi ed esclusi, tra competitivi e soccombenti. E sono macigni pesanti che non spariscono in poche settimane. Così come lo è il triste podio che ci vede come secondo Paese più vecchio del mondo nel momento in cui i costi del welfare sono messi in discussione in tutto l'Occidente.

Tuttavia ci sono segnali sparsi. Solo segnali, certo. Comunque una rapsodia per buone notizie tutta da ascoltare.

La produzione industriale, nell'Italia seconda manifattura europea, è in ripresa: a dicembre ha segnato un vero balzo (+6,6% su base annua), sembra indicare come gli impianti stiano aumentando il livello di saturazione e girino a ritmi migliori che nel passato quando c'era il buio della recessione. C'è anche un po' questo dietro alla revisione al rialzo del Pil del 2016 ormai prossimo all'1% (dato raggiunto se si considera l'indicatore destagionalizzato).

L'export segue questa tendenza: ha chiuso un anno record con il miglior avanzo commerciale degli ultimi 25 anni (51,6 miliardi) con il boom di vendite per 417 miliardi. Con la buona notizia che la Germania è il luogo dove più che mai finiscono i semilavorati italiani (aumentati del 10,3%). E ciò conferma l'integrazione delle catene del valore e il peso che può avere nel presente e nel futuro l'industria 4.0 dove i confini spariscono per lasciare spazio e produzioni integrate, sbocco naturale di beni made in Italy ma anche made in Europe.

Continua > pagina 20

L'inchiesta. Dalle concessioni ai servizi locali la lunga storia delle liberalizzazioni incompiute o lasciate a metà

Concorrenza, l'Italia è ferma

L'apertura dei mercati può valere fino a 2,6 punti di Pil in 5 anni

di **Carmin Fotina**

La protesta dei tassisti ha tutte le sembianze di un romanzo d'appendice pubblicato con l'estenuante storia delle liberalizzazioni all'italiana: promesse, enfattizzate e poi (quasi sempre) sgonfiate.

Continua > pagina 3

Il decreto non cambia ma via al riordino

A Roma guerriglia dei tassisti, poi l'intesa

Ieri la giornata di mobilitazione di tassisti e ambulantisti a Roma è degenerata in guerriglia urbana: bombe carta lanciate vicino a Camera, ministero dei Trasporti e sede del Pd. Poi però arriva l'accordo di 21 sigle sindacali con il governo per la riforma del settore. **Caprino e Pogliotti > pagina 3**

Nessuna sponda ai violenti

di **Eugenio Bruno** > pagina 3

La fotografia delle liberalizzazioni

Concorrenza e apertura nei mercati chiave

PARTECIPATE LOCALI

L'annunciato taglio delle partecipate, da 8 mila a mille per sgonfiare la bolla del capitalismo locale, è condizionato a un'intesa difficile con le amministrazioni

GRADO DI APERTURA

BASSO

CONCESSIONI

Non si è provveduto a regolare la durata delle concessioni dei servizi portuali, aeroportuali e autostradali per privilegiare le gare e superare il monopolio naturale

BASSO

FARMACI

La legge concorrenza punta sull'eliminazione del limite di quattro esercizi e sull'ok alla titolarità delle farmacie per le società di capitali, con tetto del 20% su scala regionale

MEDIO

POSTE

Le accortezze governative sono state orientate a non penalizzare la privatizzazione di Poste. Di qui la scelta di non forzare con la separazione societaria del Bancoposta

MEDIO

ENERGIA E CARBURANTI

La liberalizzazione della vendita di prodotti «non oil» attraverso la rete carburanti è stata parzialmente seguita. Meglio per gas ed elettricità

ALTO

Ddl concorrenza riparte con la norma anti-scalate

Servizio > pagina 3

Calenda: ritirare i tagli di stipendio - Oggi vertice compagnia-sindacati, domani lo sciopero

Alitalia, pressing di banche e governo

Gli istituti vogliono il nuovo piano: senza la svolta possibile dietrofront

Corsa contro il tempo per scongiurare lo sciopero Alitalia di domani. Il ministro Calenda ha visto l'ad Ball: il governo ha chiesto alla compagnia di ritirare la decisione unilaterale di tagliare dal primo marzo gli stipendi in mancanza di un accordo su un nuovo contratto, non applicando più il contratto scaduto nel 2016. Pressing anche delle banche, azioniste e al tempo stesso creditrici: senza una svolta sul piano pronto il dietrofront. **Dragoni e Ferrando > pagina 24**

CREDITO

Carige, doppia opzione per la «pulizia» degli Npl

Luca Davi > pagine 23 e 25

7,3

I crediti deteriorati (in miliardi) dell'istituto ligure

AL VIA LE SFILATE DONNA

Così Milano può superare Parigi nella moda

di **Marta Casadei** e **Giulia Crivelli**

Dal 1° gennaio prossimo Milano torna capitale mondiale della moda donna, un comparto che nel 2016 ha fatto da traino all'intero sistema, crescendo a un tasso più che doppio rispetto alla moda uomo. Le 174 collezioni che

saranno presentate con 70 sfilate e 104 eventi sono la punta dell'iceberg di una filiera che solo l'Italia possiede e che solo Milano può mettere in vetrina in pochi giorni, grazie alla sinergia con fiere e istituzioni. La moda parla inglese, è vero, ma il confronto con la fashion week di Londra e New York è già vinto: i marchi globali più im-

portanti sfilano qui e qui si sperimentano format innovativi, come le sfilate «unisex» di Gucci e Bottega Veneta. Resta aperta la sfida con Parigi, ma Milano, grazie a Expo e a una nuova capacità di fare sistema, è cresciuta in attrattività, complicità in parte le ferite inflitte dal terrorismo alla capitale francese. **Servizi > pagina 9**

UNIVERSITÀ

Avanza la ricerca: Padova al top, ma il Sud recupera terreno

di **Marzio Bartoloni**

Padova e Bologna: mille anni di storia tra cortili, aule e biblioteche lasciano il segno. Anche nelle frontiere più avanzate della ricerca dove spiccano i nomi di due tra i più antichi atenei del mondo.

Continua > pagina 21

Mercati

FTSE Mib

19043,58

↑

variaz. %

0,34

8,79

var. % ann.

Dow Jones I.

20743,00

↑

variaz. %

0,58

24,80

var. % ann.

Xetra Dax

11967,49

↑

variaz. %

1,18

25,01

var. % ann.

Nikkei 225

19381,44

↑

variaz. %

0,68

20,30

var. % ann.

FTSE 100

7274,83

↓

variaz. %

-0,34

20,49

var. % ann.

€/€

1,0537

↓

variaz. %

-0,74

-4,43

var. % ann.

Brent dtd

56,28

↑

variaz. %

2,70

67,40

var. % ann.

Oro Fixing

1233,20

↓

variaz. %

-0,33

1,83

var. % ann.

L'andamento positivo di Wall Street e la corsa del gradimento sostengono i listini europei anche se Piazza Affari, arrivata nel pomeriggio a guadagnare oltre l'1%, è stata frenata dal tonfo di Mediobanca (-6,7%) e la causa delle indicizzazioni dei management sul 2017 e 2018. Il Ftse Mib ha terminato in comune le contrattazioni in rialzo dello 0,34 mentre Francoforte è stata la migliore in Europa salendo dell'1,21%.

BORSA ITALIANA

Indici Generali

2012

2016

2020

Var. %

in. an.

FTSE All Share (31.12.02-23.56.22)

20845,68

20816,24

+0,4

Exc

FTSE MIB (31.12.97-24.04.54)

19043,58

18979,65

+0,34

-0,99

FTSE Mid Cap (31.12.02-2014.67)

33626,78

33916,53

-0,85

-4,77

FTSE Small Cap (31.12.01-10.00.00)

2953,07

29465,08

+0,24

8,66

Mediobanca (2.01.06-10)

51,32

53,19

-0,13

-2,51

Comiti Globale (1972-10)

1125,21

1122,24

0,26

0,09

FTSE ITALY ALL SHARE +0,14%

Base 31/12/02 +23.56.22

21000

20900

20800

20700

20600

apertura

chiusura

QUOTAZIONE

9 077 039 1 78 6 4 1 8

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo

Pr.Rif.€

Var. %

Titolo

Pr.Rif.€

Var. %

AZA

1.280

0,79

Ferrari

61.900

1,06

Atlantia

21.830

-0,55

FincoBank

5.420

-0,55

Aimut H

16.670

-3,08

Generali

14.620

-0,20

Banca Mediolanum

6.385

-6,72

Intesa Sanpaolo

2.162

-0,18

Banco BPM

2.404

-3,14

Italgas

3.814

0,58

Bper Banca

4.446

-0,13

Leonardo Finmecc.

11.850

-0,25

Brenbo

64.350

2,06

Luxottica

48.600

-1,00

Buzzi Unicem

24.290

2,58

Mediaset

3.986

1,17

Campari

9.770

0,83

Mediobanca

7.890

-1,00

CNI Industrial

8.890

0,97

Moncler

18.000

-0,06

Enel

4.010

0,20

Monte Paschi SI

15.080

—

Eni

14.580

2,32

Poste Italiane

5.960

—

Enx

45.590

0,15

Prysmian

24.610

2,63

FCA-Fiat Chrysler

10.810

0,19

Recordati

29.500

1,76

S. Ferragamo

26.520

1,22

Saipem

0.466

0,43

Snam

3.812

0,05

STMicroelectr.

13.750

1,25

STMicroelectr.

13.750

1,25

Telecom Italia

0.770

-0,90

Terna

4.460

1,09

Terna

3.006

-1,05

UBI Banca

3.006

-1,05

Unicredit

12.560

-1,49

Unipol

3.580

1,07

Unipol

3.580

1,07

UnipolNest

20.024

1,20

UnipolNest

20.024

1,20

Xetra All-Porter

23.000

-0,82

Xetra All-Porter

23.000

-0,82

QUANTITATIVI TRATTATI €

21.02

20.02

Paese/Indice

Aziende: numero

585.506.213

413.922.842

Aziende: valore

687.392.568

640.422.875

Obbligazioni

10.000.547

19.224.393

FTSE MIB mar 2017

19031

90

Exchanges Bond (10.04.17)

16.641

107

IT CAMEL DED (Index, RICE, BEC)

INDICI

21.02

20.02

Paese/Indice

FTSE EUROPE

5075,61

3571,06

Amsterdam Am. Exc.

498,57

0,59

Bruxelles Bel 20

3628,41

0,26

Frankfurt Dax

11947,48

1,18

Helsinki Omnia Gen

9056,61

0,48

Libsona Psi 20

4686,49

0,08

Londra Fse 100

7273,84

0,34

Madrid Ibex 35

9561,06

0,36

Parigi Cac 40

4888,76

0,49

Vienna Atx Index

2815,2

0,22

Zurigo Swiss Mit

8956,61

0,62

ALTE BORSE

New York D. Ind.

20743,00

0,58

New York S&P 500

2358,68

0,60

New York Nasdaq C.

5885,95

0,47

Taipei Nikkei 225

19381,44

0,68

Hong Kong Hang Seng

23963,63

0,76

San Paolo B3 SpB

68979,05

0,61

Shanghai Comp.

32325,21

0,41

Sydney All Ord.

5583,54

0,09

Singapore Straits T.

3904,19

0,08

Toronto 30 Comp.

15922,63

0,33

MATERIE PRIME

Preaff. oil, a Londra (3/1)

21.02

20.02

Var. %

Alumina

1822,80

0,80

Copra

2158,0

1,01

Indice S&C&A (22 valute)

1020,48

10,28

Indice Dole-Catman

1040,28

0,78

La ripresa difficile

CONCORRENZA E MERCATO

Rating 24: i settori e l'apertura al mercato

PARTECIPATE LOCALI	CONCESSIONI	SALUTE	POSTE	ENERGIA-CARBURANTI	CDA E BANCHE	PROFESSIONI
Segna il passo il taglio da 8mila a mille Non sono stati previsti "premi", in termini di risorse pubbliche, per le amministrazioni regionali che aprono ad affidamenti alternativi a Fs. Lo stesso taglio delle partecipate, da 8mila a mille per sgonfiare la bolla del capitalismo locale, è ora condizionato a un'intesa difficile con le amministrazioni	Resta il nodo di gare e durata nei trasporti In tema di liberalizzazioni, nell'arco di sette anni - da quando il tema è diventato caldo nell'agenda politica - non si è provveduto a regolare rigidamente la durata delle concessioni dei servizi portuali, aeroportuali e autostradali, per privilegiare le gare e superare la barriera del monopolio naturale	Divisioni politiche sui farmaci di fascia C Non accolta la richiesta del garante di liberalizzare i farmaci di fascia C con obbligo di ricetta. La legge sulla concorrenza punta sull'eliminazione del limite di quattro esercizi e sul via libera alla titolarità delle farmacie da parte delle società di capitali, con un tetto del 20% su scala regionale.	La scelta di non penalizzare la privatizzazione Nel settore postale le accortezze governative sono state orientate a non penalizzare il processo di privatizzazione di Poste. Di qui la scelta di non forzare con la separazione societaria del Bancoposta né di accogliere le richieste di rivedere tout court l'accesso alla rete postale e il perimetro del servizio universale.	Su gas ed elettricità avanza l'apertura Le segnalazioni dell'Antitrust per la liberalizzazione della vendita di prodotti «non oil» attraverso la rete carburanti sono state parzialmente seguite. Ma si sono progressivamente impantanate nella concorrenza in materia tra Stato e Regioni. Gas ed elettricità sono tra i settori nei quali si è fatto probabilmente di più	Mai evitati gli intrecci con società e fondazioni Tra le norme evocate a lungo e mai adottate ci sono quelle per frenare la diffusa presenza dei cosiddetti «interlocking directorates»: si tratta degli intrecci tra amministratori e consiglieri di cda in differenti società. In un documento del Mise si parlava anche di «vietare il passaggio dei vertici tra banche e fondazioni»	Aperture a metà sui notai e sulla carta per gli avvocati Al capitolo professioni per i notai, a fatica, ci sono state aperture su pianta organica e sedi ma non l'estensione di alcuni servizi agli avvocati come la compravendita di piccoli immobili non residenziali. Mentre per gli avvocati restano ancora sulla carta alcune proposte tra cui l'abrogazione dei parametri per i compensi professionali
GRADO DI APERTURA BASSO	GRADO DI APERTURA BASSO	GRADO DI APERTURA MEDIO	GRADO DI APERTURA MEDIO	GRADO DI APERTURA ALTO	GRADO DI APERTURA MEDIO	GRADO DI APERTURA MEDIO

L'Italia e la concorrenza dimenticata

Ancora al palo su concessioni, servizi locali e trasparenza cda - Aprire il mercato può valere 2,6 punti di Pil in 5 anni

di Carmine Fotina

► Continua da pagina 1

A otto anni dalla norma che imponeva l'obbligo di una legge annuale per la concorrenza e a sette dalla prima segnalazione dell'Antitrust al governo e Parlamento si può tracciare un bilancio. Non proprio confortante, intaccato da meline e marce indietro, rimandi a leggi delegate rimaste delle pure cornici senza contenuto. I grandi interventi di sistema perlopiù hanno lasciato il posto a microinterventi di settore. Alcuni temi proposti all'epoca dall'Autorità garante, e poi rilanciati, sono stati praticamente ignorati dal legislatore (concessioni limitate per porti, aeroporti e autostrade, legami tra consiglieri d'amministrazione nella finanza), altri sono stati affrontati in modo parziale (servizi pubblici locali, poste-tlc, professioni). E il disegno di legge concorrenza, che 22 mesi dopo l'approdo in Parlamento, dovrebbe riprendere il cammino al Senato all'inizio di marzo sposterà di poco gli equilibri. Esattamente un anno fa, pochi giorni prima che il Ddl fosse adottato dal consiglio dei ministri, nel suo "Studio economico sull'Italia" l'Ocse stimava che un aumento significativo della concorrenza nei settori strategici avrebbe portato a un aumento di 2,6 di Pil in cinque anni. Per capirci, in quelle stime, quattro volte più del Jobs Act. Commentando ieri la protesta dei tassisti, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha mitigato le ambizioni dei numeri con la realtà: «Aumentare la concorrenza nel settore dei servizi aumenta la capacità di crescita, certamente va fatto garantendo una transizione soffice, dolce, ai settori coinvolti». E, in un certo senso, proprio il temperato uso delle liberalizzazioni di questi anni può spiegare la distanza dalle raccomandazioni dell'Antitrust, un parametro oggettivo per tirare qualche conclusione.

Concessioni, Cda, Poste

Prendiamo a riferimento la segnalazione dell'Authority del 2010. In sette anni non si è provveduto a regolare rigidamente la durata delle concessioni dei servizi autostradali e aeroportuali per privilegiare le gare e superare la barriera del monopolio naturale. Non sono stati varati principi per frenare la diffusa presenza di «interlocking directorates», gli intrecci tra amministratori e consiglieri di cda in differenti società; i collegamenti obbligati finanziamenti-mutui sono stati solo smorzati. Merita un capitolo a parte il settore postale, nel quale le accortezze governative sono state orientate a non penalizzare il processo di privatizzazione di Poste. Di qui la scelta di non forzare con la separazione societaria del Bancoposta (che ha già un patrimonio separato) né di accogliere le richieste di rivedere l'accesso alla rete postale e il perimetro del servizio universale. Il Ddl concorrenza prevede solo lo stop, dal 10 giugno prossimo, della riserva a Poste sulla notifica di multe e atti giudiziari.

Spl, professioni, energia

Non sono stati previsti "premi", in termini di risorse pubbliche, per le amministrazioni regionali

che aprono ad affidamenti alternativi a Fs. E sembra davvero un déjà vu da inquinare nel più generale fallimento dei ripetuti tentativi di riforma dei servizi pubblici locali, l'ultimo dei quali sancito dalla sentenza 251 di novembre della Corte costituzionale che si è abbattuta sulla riforma Madia. Lo stesso sbandierato taglio delle partecipate, da 8mila a mille per sgonfiare la bolla del capitalismo locale, è ora condizionato a un'intesa difficile con le amministrazioni. Quasi antica quasi quanto questa è la partita sulle farmacie: la mancata liberalizzazione dei farmaci di fascia C con obbligo di ricetta ha spaccato a più ripresa ministri (celebre lo scontro Guido-Lorenzin) e parlamentari. Poi ci sono le professioni, un caso da manuale. Sui notai, seppure a fatica, ci sono state aperture su pianta organica e sedi. Si è perso qualche braccio di ferro sull'apertura di alcuni servizi agli avvocati, ad esempio sulla compravendita di piccoli immobili non residenziali. Gli stessi avvocati - segnala il Servizio studi del Senato - restano però al centro di altre proposte non ancora accolte, come l'abrogazione dei parametri per i compensi professionali. Gas ed elettricità sono tra i settori in cui si è fatto probabilmente di più, ma le fatiche delle offerte libere hanno indotto ora a pianificare ex lege la chiusura del mercato tutelato dal 1° luglio 2018. L'estese gare per la distribuzione del gas rischiano di diventare un tormentone: c'è ancora da mettere mano alle regole sui rimborsi che i nuovi gestori devono corrispondere ai titolari delle concessioni. Le segnalazioni dell'Antitrust per la liberalizzazione della vendita di prodotti «non oil» attraverso la rete carburanti sono state parzialmente seguite. Ma si sono progressivamente impantanate nell'abrasiva concorrenza tra Stato e Regioni.

I veti preventivi

Un documento in possesso del Sole 24 Ore, intitolato «Temi per Ddl concorrenza» preparato a suo tempo dal ministero dello Sviluppo, dimostra come dopo le ambizioni iniziali si è spesso costretti a battere rapidamente in ritirata, soprattutto se si opta per un Ddl tremendamente più difficile da gestire in Parlamento rispetto a un decreto. Quel documento parlava tra l'altro di «vietare il passaggio dei vertici tra banche e fondazioni». Ma anche di gare certe per aeroporti e autostrade, «trasformare l'attuale numero massimo di farmacie in numero minimo», «imporre la dismissione delle partecipazioni di maggioranza delle Autorità portuali nelle imprese portuali», «abrogare i parametri per il processo di privatizzazione di Poste. Di qui la scelta di non forzare con la separazione societaria del Bancoposta (che ha già un patrimonio separato) né di accogliere le richieste di rivedere l'accesso alla rete postale e il perimetro del servizio universale. Il Ddl concorrenza prevede solo lo stop, dal 10 giugno prossimo, della riserva a Poste sulla notifica di multe e atti giudiziari.

La protesta delle auto gialle. Assedio a Montecitorio con scontri e bombe carta - Sostegno da M5S, Fi e Fdi, polemica con i Dem



Gli scontri. Tensione, tafferugli e guerriglia urbana a Roma, davanti alla Camera e alla sede del Pd, dove sono arrivati migliaia di tassisti da tutta Italia per protestare contro l'emendamento al milleproroghe

Taxi: guerriglia e bombe carta a Roma, poi l'accordo

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Schiarita nella vertenza sui tassisti con il lodo Delrio che prevede di avviare da subito il confronto sul decreto interministeriale per la lotta all'abusivismo e sul decreto legislativo per il riordino della legge quadro dell'intero settore (ripartendo dal testo proposto dal governo), con l'obiettivo di presentare i testi entro un mese.

L'accordo che supera di fatto il contenuto dell'emendamento al Milleproroghe al centro della protesta, è stato raggiunto ieri sera con le 21 sigle convocate al ministero, dopo una riunione durata sei ore e mezza; il ministro dei Trasporti ha posto come condizione la fine della protesta, con la ripresa regolare del servizio, senza risparmiare critiche all'iniziativa parlamentare, sostenendo che «le riforme non si fanno con un emendamento». Si conclude così una giornata di mobilitazione organizzata dai tassisti e dagli ambulanti che è degenerata in guerriglia urbana: diverse bombe carta sono state lanciate di fronte a Montecitorio, sotto al ministero dei Trasporti e vicino alla sede del Pd dove sono stati arrestati in quattro, tra loro esponenti di Forza

nuova. Nei violenti scontri sono rimasti feriti quattro agenti della Polizia e tre manifestanti. I tassisti, giunti al sesto giorno di fermo, ieri hanno organizzato presidi in molte città - con episodi di violenza ai danni degli autisti di Ncc - dando appuntamento a Roma, dove le sigle della categoria sono state convocate al ministero, in contempo-

LE REAZIONI

Delrio: lavoriamo insieme ma finisce la protesta Panucci (Confindustria): l'apertura al mercato è una sfida che nessuno può rifiutare

ranee all'esame del Dl Milleproroghe alla Camera. Nella Capitale insieme ai tassisti giunti da mezza Italia, hanno sfilato gli ambulanti per protestare contro la direttiva Bolkestein (il Dl Milleproroghe rinvia a fine 2018 il termine delle concessioni, poi si faranno le gare).

Nel primo pomeriggio è iniziato l'incontro al ministero dei Trasporti con il ministro Graziano Delrio, il viceministro Riccardo Nencini e le 21 sigle di categoria ac-

creditate, rappresentanti del variegato mondo dei tassisti: tra loro Unica Taxi, Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl-T, Federtaxi Cisl, Fast Taxi, Usb, Unimpresa, Uri, Legacoop, Clai, Confindustria Trasporti, Casartigiani, Cna Fita, Concommercio, Concooperative. Le 21 sigle si sono impegnate a riprendere il servizio regolarmente: oggi si capirà se l'accordo regge tra la base. Per il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci («l'apertura al mercato è una sfida che nessuno può rifiutare, soprattutto quando l'evoluzione tecnologica precede la previsione normativa»).

Nel mirino della protesta l'emendamento Lanzillotta (Pd), che prevede una ennesima proroga, questa volta al 31 dicembre 2017, sospendendo le sanzioni contro gli Ncc, attraverso il rinvio della norma del 2008. Che stabilisce che gli Ncc possano operare solo con i clienti che si presentano alla loro rimessa, che i veicoli Ncc debbano stazionare solo all'interno delle rimesse, e che la sede del noleggiatore e la rimessa debbano coincidere con quella del comune che ha rilasciato l'autorizzazione. Delrio ha spiegato ai tassisti che la legge quadro 21/92 è già vigente,

essendo recepita da molte leggi regionali, nonostante la sospensione di efficacia del Milleproroghe. L'accordo neutralizza l'effetto della decisione presa dalla maggioranza che non intende fare dietrofront e oggi pomeriggio punta ad approvare definitivamente il decreto Milleproroghe, ponendo la fiducia alla Camera.

A fianco della protesta si è schierata il sindaco Virginia Raggi («siamo vicini ai tassisti che da giorni stanno manifestando il loro malcontento per dire "no" ad una riforma che non vogliamo», ha detto ieri mattina, salvo poi correggere il tiro, di fronte ai numerosi episodi di violenza: «Manifestare è un diritto, usare la forza è inaccettabile»). La linea del M5s è stata sintetizzata da Beppe Grillo: «I tassisti hanno assolutamente ragione». Sostegno ai tassisti è arrivato anche da esponenti di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Sinistra italiana. Mentre i Dem hanno accusato il sindaco di aver voluto cavalcare la protesta. Si attende la fine della protesta oppure anche oggi Roma sarà paralizzata: è in programma lo sciopero di bus e metro della Faisa-Confail (dalle 8,30 alle 12,30).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICI IN PIAZZA

Nessuna sponda ai violenti

di Eugenio Bruno

È vero che in una società sempre più liquida i social hanno ormai sostituito i luoghi tradizionali del dibattito politico. Ma è altrettanto vero che svolgere una carica di governo equivale per sua natura a un'assunzione di responsabilità nei confronti dei cittadini. Di tutti. Anche di quelli che vorrebbero poter contare su un sistema moderno ed efficiente di trasporto pubblico. Questo principio di semplice buon senso dovrebbe stare a cuore sia a chi amministra una città, sia a chi amministra (o si candida ad amministrare) il paese. Per cui lascia sinceramente basiti ciò che è accaduto ieri a Roma. Con un manipolo di violenti che - per protestare contro una legge all'esame del Parlamento - ha paralizzato le strade del centro, sfondato finestre, lanciato bombe carta, inscenato saluti romani, intonato cori sessisti e provocato scontri con le forze dell'ordine. Un campionario di violenze inaccettabili. Che oscura le ragioni di qualunque protesta e ci riporta ai periodi più bui della nostra storia recente. Una deriva che andrebbe stigmatizzata sempre e comunque. Senza se e senza ma. E senza calcoli elettoralistici. La scelta di trasformare lo scontro da verbale a fisico non è mai giustificabile. A prescindere dal colore delle bandiere che sventolano in piazza. E proprio per questo non può bastare un tweet, peraltro tardivo, a prendere le distanze virtuali da quegli stessi facinorosi a cui poco prima è stata offerta una sponda reale. Ne va del futuro della politica. E dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. LEGGE ANNUALE

Il Ddl prova a ripartire con la norma anti-scalate

Un "tentativo" di ripartenza. Per ora forse non è ancora il caso, visti i precedenti, di avventurarsi in affermazioni secche quando c'è di mezzo il disegno di legge concorrenza. Così le dichiarazioni emerse ieri, in seguito al vertice governo-relatori, andranno verificate alla prova del campo: quando il 2 marzo finalmente il provvedimento dovrebbe ripartire dall'Aula del Senato (dopo i precedenti via libera della Camera e della commissione Industria di Palazzo Madama). Ciò che appare certo, tempistica a parte, è che il Ddl sarà il veicolo che ospiterà la norma "anti scorriere" sulle scalate finanziarie anticipata dal Sole 24 Ore lo scorso 2 febbraio. L'emendamento in questione, studiato dal ministero dello Sviluppo economico, prevede per chi acquista una partecipazione in società quotate che operano in settori considerati dal governo di interesse strategico, al raggiungimento o superamento della soglia del 10%, un obbligo di dichiarare gli obiettivi che si ha intenzione di perseguire nel corso dei sei mesi successivi. Non solo, le informazioni andranno aggiornate in caso di successivi cambiamenti. Alla Consob spetterà di elaborare il regolamento attuativo.

Si tratta sicuramente dell'elemento di novità emerso dalla riunione di ieri, alla quale hanno partecipato il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, i relatori in Senato, Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap) e il presidente della commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti (Pd). «C'è la ferma determinazione del Governo e della maggioranza di dare una "strambata" al provvedimento e portarlo a compimento, con l'ok in ultima lettura della Camera, entro marzo» commenta Marino al termine della riunione.

Lo stesso Marino poi sorprendentemente sembra però non escludere un ulteriore rinvio, complice lo sciopero dei trasporti aerei di domani che porterebbe i senatori a lasciare Roma stasera perdendo un giorno utile per ragionare su eventuali correzioni al testo. Da considerare - spiega Marino - la questione tecnica di un eventuale breve ritorno in commissione per vagliare le modifiche, quella relativa alle scalate ma non solo. Potrebbe essere valutati ad esempio nuovi ritocchi ai capitoli assicurazioni o gas.

C. Fo.

www.chanel.com La Linea di CHANEL - Numero con addebito ripartito 840.000.210 (0,09€ al minuto).



La ripresa difficile

L'EUROPA ALLA SVOLTA

Oltre l'incertezza delle elezioni

Accelerazione in febbraio nonostante le tensioni in Olanda, Francia e Germania

L'impulso alla crescita

Nel primo trimestre il Pil dei 19 potrebbe aumentare dello 0,6% rispetto a fine 2016

Eurozona, fiducia ai massimi dal 2011

Aumentano i nuovi ordini e le imprese assumono come nel 2007: l'indice Pmi balza a 56 punti

Luca Veronese

La difficile ripresa dell'Eurozona ha preso slancio in febbraio, andando oltre le previsioni e la crescente incertezza politica causata dalle elezioni che si terranno in Olanda, Francia e Germania nei prossimi mesi.

L'indice Pmi per la manifattura e i servizi è salito a 56 punti dai 54,3 di gennaio, raggiungendo inaspettatamente il livello più alto dall'aprile del 2011. Per l'Eurozona, l'accelerazione di febbraio sembra inoltre destinata a proseguire nel corso dell'anno: le imprese stanno infatti ricevendo nuovi ordini a un ritmo che non si vedeva da sei anni e stanno assumendo nuovi dipendenti, come non accadeva da prima della grande crisi, dall'aprile del 2007, contribuendo a ridurre un tasso di disoccupazione che resta vicino al 10%, il doppio rispetto agli Stati Uniti.

Partendo dall'opinione dei responsabili degli acquisti di simili imprese, il purchasing managers index analizza gli ordini, la produzione, l'occupazione, le consegne e le scorte, riassumendo i dati in un valore che se è superiore a 50 punti indica un'espansione dell'economia e se resta sotto 50 punti segnala una fase di contrazione. «L'economia dell'Eurozona in febbraio ha cambiato marcia», dice Chris Williamson, capo economista di Ihs Markit, la società che elabora il Pmi, spiegando che «l'aumento dei nuovi ordini e l'aumento della fiducia delle imprese indicano che la crescita potrebbe accelerare ulteriormente nei prossimi mesi».

Basandosi sulle serie storiche, Williamson afferma che un Pmi composito (quindi che unisce manifattura e servizi) sui livelli di febbraio potrebbe essere correlato con una crescita economica dello 0,6% trimestre su trimestre. Se così dovesse essere, i primi tre mesi dell'anno segneranno un'espansione ben più sostenuta dello 0,4% segnato negli ultimi due trimestri del 2016, sempre su base congiunturale.

Il Pmi delle due maggiori economie dell'Eurozona è aumentato in modo significativo in febbraio: per la Germania è passato da 54,8 al 56,1 mentre per la Francia, l'indice composito è salito fino a 56,2, il valore più alto degli ultimi sei anni. «La ripresa della zona euro si è molto rafforzata in febbraio, con il Pmi a mostrare un'ulteriore accelerazione da livelli già consistenti», scrive Marco Valli, capo economista di Unicredit per l'Eurozona. Gli esperti di Jp Morgan hanno già alzato le stime di crescita della zona euro per il secondo trimestre, portandolo al 2% dall'1,5% su base annua.

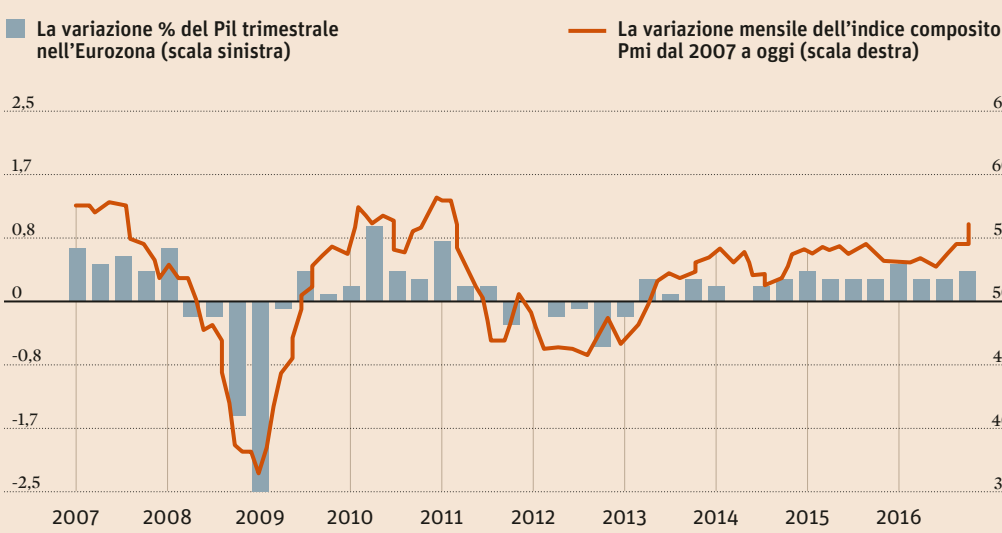
Il Pmi mostra anche un generale aumento dei prezzi, al ritmo più sostenuto dal 2011, che dovrebbe aiutare la Bce ad avvicinare l'obiettivo di inflazione prossimo ma sotto il 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta dell'economia, le incognite della politica

IL QUADRO CONGIUNTURALE

Variazione trimestrale del Pil, in % e indice Pmi composito



FOCUS/1. LE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN FRANCIA

Le Pen si rafforza al primo turno e riduce il distacco al ballottaggio

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

L'ultima operazione d'immagine di Marine Le Pen le è stata offerta su un piatto d'argento. In visita in Libano, dove la leader del Front National ha incontrato il presidente Michel Aoun e il premier Saad Hariri, avrebbe dovuto essere ricevuta ieri mattina dal "gran mufti" di Beirut, Abdellatif Deriane, la più alta autorità sunnita del Paese. All'ingresso del Dar al-Fatwa le hanno consegnato un velo per coprirsi il capo, che lei ha sdegnosamente (e opportunamente, davanti a un nugolo di telecamere) rifiutato: «Non l'ho indossato nel 2015, quando ho incontrato il grande imam del Cairo Ahmed al-Tayeb, e certo non lo indosso oggi. Né mai lo farò».

La "notizia" e le immagini, immediatamente rilanciate dal suo braccio destro Florian Philippot, si sono trasformate in un eccellente spot pubblicitario nei confronti del suo elettorato. Che sembra sempre più solido, più convinto e totalmente impermeabile a qualsiasi polemica che riguardi la candidatura del Fronte alle presidenziali (come quella sul presunto lavoro fittizio da assistente parlamentare al Parlamento europeo del suo "bodyguard").

Come peraltro confermano i sondaggi. Non solo la Le Pen rafforza la posizione in testa al primo turno (tra il 27 e il 28%, in

aumento di un paio di punti), ma riduce ogni giorno il distacco dai più diretti avversari al ballottaggio del 7 maggio. Certo sarebbe sconfitta, ma con una quota di consensi che ormai oscilla intorno al 41-44% (in crescita di 4-5 punti rispetto all'inizio di febbraio) a seconda che il contendente sia l'indipendente Emmanuel Macron (che ieri, dopo alcuni incidenti di percorso, ha cercato di rilanciare la

1,10%

Il tasso di interesse sui decennali L'impennata (81 lo spread sui bund) rivela il nervosismo dei mercati

propria campagna a Londra, dove ha incontrato a lungo la premier Theresa May) o il candidato della destra François Fillon (che dà l'impressione di poter superare lo scandalo del presunto finto lavoro della moglie Penelope e recupera consensi, riportandosi al secondo posto).

In attesa di sapere (lo dirà oggi) se il centrista François Bayrou (che vale il 5-6%) correrà per conto suo (sottraendo voti a Macron) o appunto deciderà di sostenere l'ex ministro dell'Economia. Del quale si continua ad aspettare il programma, che verrà finalmente presentato il 2 marzo.

Uno scenario, quello del continuo rafforzamento della Le Pen accompagnata da una certa confusione del restante quadro politico, che ovviamente alimenta i timori dei mercati. Il tasso d'interesse sui decennali francesi ha sfondato in chiusura quota 1,10% (ormai più alto di quello sui titoli irlandesi e nettamente più elevato rispetto a quello di Paesi come la Lituania e la Slovenia), con uno spread sui bund tedeschi salito a 81 punti (era a 20 ancora in ottobre). Mentre il differenziale sui decennali belgi, a zero ancora all'inizio dell'autunno, è schizzato a 24 punti.

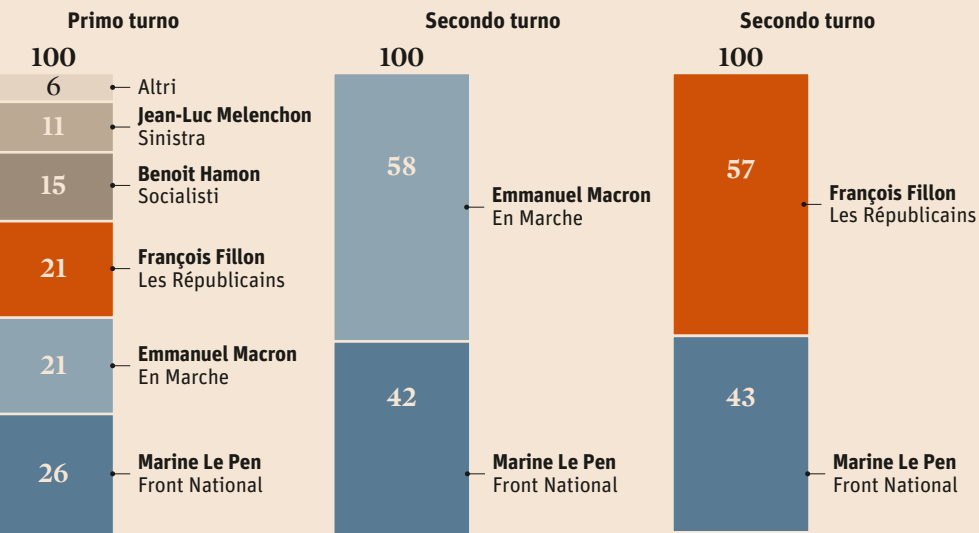
Segnali dello stesso tipo di registrano sul mercato azionario, riflettendo la scelta di molti grandi gestori a favore del listino tedesco. Basti constatare che da inizio anno il Dax di Francoforte ha fatto segnare un aumento del 4%, mentre il parigino Cac 40 è fermo a un misero +0,5 per cento. Un divario di trend che è stato ribadito ieri, pur in una giornata in cui il Pmi francese di febbraio (ai massimi da sei anni) è stato, per la prima volta dal maggio del 2011, superiore, sia pure di un soffio, a quello tedesco (56,2 a 56,1). A conferma che il fattore di rischio è tutto politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SONDAGGI PER LE PRESIDENZIALI FRANCESI

Consensi in % per i candidati



FOCUS/2. LE ELEZIONI POLITICHE IN OLANDA

Per Wilders vittoria a portata, difficile l'incarico di governo

Michele Pignatelli

I sondaggi dell'ultimo anno lasciano pochi dubbi, anche se il vantaggio si è ridotto: il vincitore delle elezioni politiche olandesi del 15 marzo dovrebbe essere il Pvv, il Partito per la libertà di Geert Wilders. Il biondo leader della destra anti-Islam ed euroscettica però, anche con una vittoria, difficilmente diventerà primo ministro, per effetto di un sistema elettorale proporzionale e di una sorta di "cordone sanitario" messo in atto dagli altri partiti, che hanno escluso di governare con lui.

Ridimensionato da un risultato un po' deludente alle elezioni del 2012 (10% di voti e 15 seggi su 150), il Pvv ha registrato un netto incremento nel 2016, in coincidenza con l'escalation terroristica in Europa e l'emergenza profughi, arrivando a superare nelle intenzioni di voto i 40 seggi ipotizzati. Gli ultimi sondaggi assegnano al Partito per la libertà circa il 17% dei voti, che si tradurrebbero in 28-29 seggi, appena sopra il Vvd, il Partito liberal-conservatore del premier Mark Rutte (16%, 25 seggi).

Sono previsioni che preoccupano l'establishment, non solo olandese, se si considera che i capisaldi del manifesto di Wilders - condannato in dicembre per incitamento alla discriminazione razziale - vedono al primo posto la «de-islamizzazione» dell'Olanda (con la

chiusura dei confini agli immigrati islamici e lo stop alle richieste di asilo, la chiusura delle moschee e il bando al Corano), al secondo posto l'uscita del Paese dalla Ue e dall'euro. Tuttavia, a parte l'incognita rappresentata dalle indicazioni dei sondaggi (il Pvv, tra l'altro, solitamente ottiene risultati peggiori delle previsioni della vigilia), tra Wilders e il governo c'è di mezzo un sistema propor-

28-29 seggi

I deputati previsti per il Pvv Sebbene sia il bottino maggiore, per la maggioranza ne servono 76

zionale puro, in cui tutti i principali partiti hanno escluso di allearsi con il Pvv. Sebbene dunque il primo incarico vada al leader del partito che ha ottenuto più voti, per raggiungere la maggioranza di 76 seggi alla Camera dei rappresentanti si profila una coalizione di almeno 4-5 gruppi senza il Partito della libertà. A meno che non si avveri la profezia dello stesso Wilders che, in un'intervista al Sole 24 Ore di due anni fa, dichiarò che «i politici venderebbero la madre per governare».

Naturalmente non si può sottovalutare la ricaduta negativa sull'opinione pubblica di un par-

tito che vince le elezioni e rimane fuori dal governo, benzina sul fuoco della narrativa populista. Oltre che spina nel fianco dei partiti di maggioranza.

L'effetto già tangibile dell'avanzata del Pvv è però nella retorica del governo e nei programmi di molti partiti, spinti a inseguire a destra Wilders. Il mese scorso il primo ministro Mark Rutte ha scritto una "lettera aperta" pubblicata su diversi giornali che ha fatto scalpore, in cui - dopo aver stigmatizzato l'abuso delle libertà garantite dalla democrazia olandese - invita gli immigrati a «comportarsi in maniera normale o andarsene».

Significative anche le conclusioni raggiunte dall'Associazione degli avvocati olandesi dopo aver esaminato i programmi di 13 partiti in lizza alle elezioni: ben cinque formazioni propongono misure su immigrazione e anti-terrorismo giudicate discriminatorie o in contraddizione con le leggi fondamentali a difesa dei diritti umani. Tra queste, il bando agli immigrati dai Paesi islamici proposto dal Partito per la libertà e il piano dei liberali di Rutte di togliere la cittadinanza agli olandesi riconosciuti colpevoli di essersi uniti a organizzazioni terroristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Attilio Geroni

La ripresa ostaggio del rischio politico

► Continua da pagina 1

L'indice composito Pmi del mese di febbraio, che misura la fiducia delle imprese sulla base di un sondaggio tra i direttori d'acquisto, è ai livelli più alti dal 2011 e proietta secondo gli analisti un aumento del Pil dello 0,6% nel primo trimestre. Perfinola Francia, grazie ai servizi, dà importanti segnali di risveglio facendo meglio della media. A offuscare le prospettive dell'Unione monetaria resta però il fattore di rischio politico, amplificato dal nervosismo dei mercati nei confronti della Francia, dove i sondaggi al secondo turno delle presidenziali mostrano una riduzione della forbice tra i candidati favoriti alla vittoria finale (Macron e Fillon) e Marine Le Pen. Lastessa Olanda è fonte di preoccupazione. Alle elezioni politiche del 15 marzo è probabile una vittoria del Partito per la libertà (Pvv) guidato da Geert Wilders, leader di un movimento islamofobo e anti-europeo, nonostante le sue possibilità di governo siano basse per via del proporzionale puro e dell'ostracismo finora dichiarato da tutte le forze moderate. Perché non si materializzi in entrambi questi Paesi "lo scenario Trump", con il trionfo delle forze neopuliste, bisognerà fare affidamento anche sui rispettivi meccanismi di salvaguardia della democrazia: il proporzionale, appunto, per l'Olanda; e il ballottaggio per la Francia, sia alle presidenziali sia alle politiche del 18 giugno, diventate a questo punto assai rilevanti, soprattutto in caso di vittoria di Marine Le Pen. L'economia rischia di scivolare sul piano inclinato di una politica, quella di Wilders e Le Pen secondo lo scenario più estremo, che promette chiusura dei confini e uscita dall'Unione europea e dall'euro nel momento in cui la ripresa si sta consolidando. Qualcuno si è affrettato a concludere che i dati di Pmi potrebbero indurre la Bce ad anticipare l'uscita dal Qe, ma è probabile che segnali in tal senso non arriveranno prima delle riunioni di settembre, quando le elezioni di Olanda e Francia saranno alle spalle e ci appassioneremo alle elezioni tedesche più per sapere chi vincerà tra Schulz e Merkel che non per l'ascesa dell'estrema destra di Alternativa per la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deloitte.

EMEA Fintech Talks

Artificial Intelligence Italian edition

14 marzo 2017 | Ore 14.⁰⁰

Deloitte Greenhouse | Via Tortona, 25 - Milano

La partecipazione all'evento è su invito

Per maggiori informazioni scrivere a eventi@deloitte.it o contattare la segreteria organizzativa (02 83322599)

© 2017 Deloitte Italy S.p.A.



La seconda edizione italiana degli **EMEA Fintech Talks** approfondirà l'impatto dell'**Artificial Intelligence** e delle **Cognitive Technologies** sul mondo dei Financial Services e sui modelli di business finanziario.

Durante l'evento saranno presentati i risultati di una survey internazionale condotta da Deloitte in collaborazione con EFMA.

Introdurrà l'evento **Tom Davenport**, tra i massimi esperti in ambito analytics a livello mondiale e autore di numerosi libri di successo.

A moderare il dibattito sarà **Vittorio Carlini**, giornalista de Il Sole 24 Ore.

Mercati globali

LA GIORNATA SUI LISTINI

Effetto voto

Le elezioni in Olanda e Francia fanno temere per la tenuta dell'euro: questo pesa sugli spread

Effetto congiuntura

Gli indicatori macro migliori delle attese fanno pensare a una fine anticipata del Qe

Bond periferici sotto pressione

Il rischio politico e i dati Pmi europei fanno salire gli spread di Italia e Francia

Andrea Franceschi

Da una parte l'incertezza sul risultato delle prossime elezioni in Olanda e Francia che ha risvegliato il fantasma dell'implosione della moneta unica, dall'altra la certezza che l'economia dell'area euro è tornata in salute come dimostrano gli indici Pmi pubblicati ieri (vedi articolo nella pagina a fianco). Questi due fattori, uno positivo l'altro negativo, hanno ripercussioni comuni sull'andamento del mercato dei titoli di Stato dell'Eurozona.

La ragione per cui l'incognita politica fa risalire gli spread è legata al rinnovato timore degli investitori che i titoli che hanno in portafoglio vengano ridenominati in valute nazionali come conseguenza della fine del progetto della moneta unica. Timore risvegliato dal fatto che la candidata favorita nei sondaggi al primo turno delle presidenziali francesi

(Marine LePen) si è chiaramente espressa per il ritorno alla sovranità monetaria in caso di vittoria. La ragione per cui una notizia, al contrario positiva, come la ripresa dell'economia dell'area euro fa risalire gli spread ha invece a

WALL STREET RECORD

Continua ad aggiornare i suoi massimi storici la Borsa americana sostenuta ieri dai conti migliori delle attese del settore retail

che vedere con le ripercussioni che essa ha sulle scelte di politica monetaria della Bce. Il piano di acquisti di titoli di Stato messo in atto in questi anni (Quantitative easing), che ha contribuito in maniera decisiva a placare le tensioni sugli spread, ha lo scopo di riportare l'inflazione nell'area euro al

livello considerato ottimale da statute: sotto ma vicino al 2 per cento. Questo obiettivo, che fino a qualche anno fa sembrava lontano dall'essere conseguito, ora sembra maggiormente a portata di mano. L'indice dei prezzi al consumo per l'Eurozona a gennaio si è portato infatti per la prima volta da anni sui livelli considerati ottimali per la Bce (all'1,8% a gennaio) e una serie di altri indicatori macro, come gli indici Pmi migliori delle attese pubblicati ieri, hanno confermato una tendenza al miglioramento della situazione economica dell'area euro. La deduzione del mercato a questo punto è visto che il paziente è in via di guarigione la terapia (Quantitative easing) si può ridurre. Se il fattore propulsivo dietro al rally dei titoli di Stato (gli acquisti della Bce) viene a mancare è inevitabile quindi che il mercato decida di vendere i bond governativi fa-

condone risalire i rendimenti. Questo è quello che è successo ieri in una giornata in cui lo spread tra i Bund tedeschi e i BTp italiani è tornato 195 punti. Anche il differenziale tra il decennale francese Oat e il Bund tedesco è risalito chiudendo a 80 punti base mentre lo spread Francia Germania a due anni ha aggiornato il suo massimo dal 2012 chiudendo a 44 punti base. Ieri un nuovo sondaggio elettorale condotto da Enlabe per la tv BFMTV ha dato in crescita le preferenze per Marine Le Pen sia per il primo turno che per un eventuale ballottaggio. Nella corsa a due con lo sfidante più probabile, Emmanuel Macron, la leader del Front National avrebbe ridotto sensibilmente le distanze: se in precedenza l'istituto di ricerca aveva stimato una larga affermazione del centrista, dato vincente 63 a 37%, nella sua ultima rilevazione lo scarto si sarebbe ridotto di

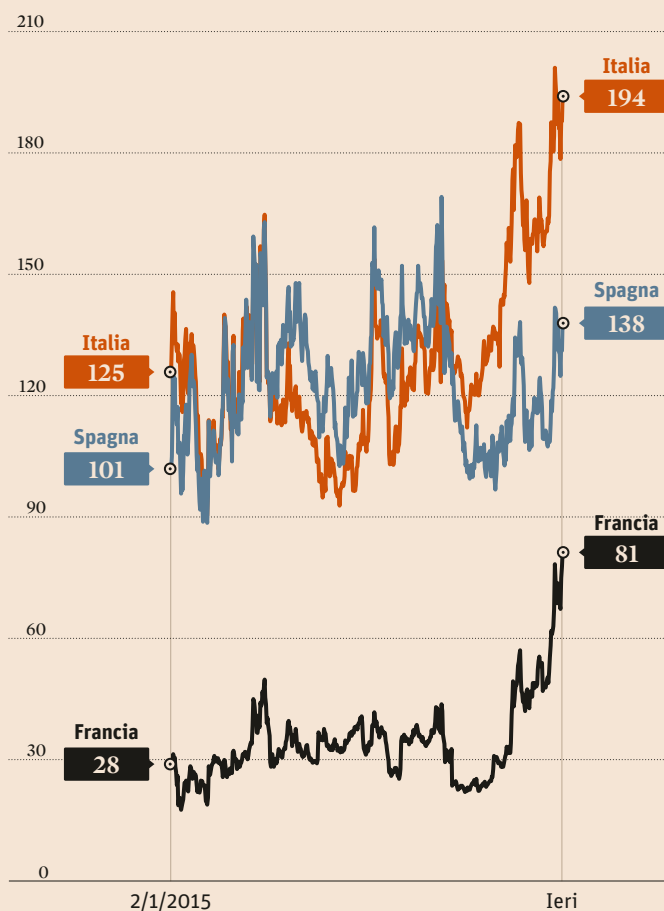
molto: 59 a 41 per cento.

Se la giornata sul fronte obbligazionario è stata tesa in Borsa è andata decisamente meglio. Gli indici Pmi migliori delle attese hanno favorito gli acquisti sui mercati azionari europei che hanno chiuso tutti in positivo con Milano a +0,34%, Parigi a +0,49%, Madrid a +0,36% e Francoforte, la migliore, in rialzo dell'1,18 per cento. Dalla vittoria di Trump gli investitori hanno mostrato una chiara preferenza per le azioni rispetto ai bond sulla scommessa che la politica economica della nuova amministrazione Usa possa avere effetti «reflattivi». In questo quadro va fotografata la performance di Wall Street che anche ieri ha aggiornato i suoi record storici sostenuta dai conti societari migliori delle attese dei colossi del retail Wall-Mart, Macy's e Home Depot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio politico in Europa: la corsa degli spread

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund In punti base



L'ANALISI

Walter Riolfi

Se i dati macro lasciano indifferente Wall Street

Il paradosso che esce dai dati Markit di febbraio è che l'economia della tanto bistrattata eurozona potrebbe andare meglio di quella della felice America. Ammesso che gli indici Markit siano confrontabili, il Vecchio continente starebbe crescendo a ritmi più veloci: di certo in Germania e Francia, ma probabilmente pure nei Paesi periferici (si veda l'articolo a pagina 5). Se quei numeri vanno maneggiati con prudenza, poiché si riferiscono al singolo mese di febbraio, si possono tuttavia trarre alcune considerazioni: negli Stati Uniti la tendenza è di un rallentamento della crescita; in Eurozona, invece, di una accelerazione. In entrambi i casi, i numeri di Markit lascerebbero intendere un aumento del pil attorno al 2,5% annuo: che è parecchio per noi e una mezza delusione per gli americani.

Anzi, una doppia delusione. Perché sull'euforia seguita all'elezione di Donald Trump, è volata Wall Street, s'è rafforzato il dollaro, la fiducia dei consumatori è andata alle stelle e persino quella degli imprenditori, secondo alcuni indicatori, avrebbe raggiunto gli indimenticabili livelli del 1984, quando, con Roland Reagan alla presidenza, il pil Usa crebbe di oltre il 7%. A prescindere dalle simpatie politiche per la presunta «rivoluzione» Trump, l'ottimismo degli imprenditori americani, i piccoli in particolare modo, è andato un po' oltre ogni razionale conclusione, non fosse altro perché, al di là dell'enfasi oratoria, nulla ancora sappiamo della riforma fiscale, del piano di infrastrutture e dei dazi doganali. Non a caso, pure alcuni indici di fiducia tra i consumatori (quello del Conference Board o dell'università del Michigan, per esempio) hanno accennato una correzione, dopo il balzo di novembre e dicembre.

Sempre euforica resta, invece, Wall Street che, anche ieri, ha visto l'S&P scalare un nuovo record. Questa imperturbabilità si spiega probabilmente con il continuo flusso di denaro che, attraverso i fondi e soprattutto gli Etf, si riversa sulla borsa dai tanti piccoli investitori. A 2.360 punti, l'indice ha già superato gli obiettivi che alcuni grandi broker s'erano posti solo due mesi fa e, tra questi, c'è Goldman Sachs che tanti suoi uomini ha prestato all'amministrazione Trump.

È arduo affermare che a Wall Street si stia formando una pericolosa bolla speculativa, anche perché, come ha osservato Neel Kashkari, presidente della Fed di Minneapolis, è davvero difficile riconoscere una bolla prima che scoppi. Ma Kashkari, ieri, ha aggiunto alcune interessanti osservazioni: ha ammesso che la Fed ha, come terzo mandato, la stabilità delle attività finanziarie e, indirettamente, ha manifestato perplessità sulla presunta rivoluzione Trump. S'è chiesto come, con la «sola matematica», sia possibile una crescita del pil al 4%, ha precisato che se la politica fiscale non migliora la produttività crea inflazione e ha ricordato lo storico impegno degli Usa a favore del libero scambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto crescita. Più che dimezzati gli Stati con prezzi negativi

Perde soci il «club» dei Paesi in deflazione

Maximilian Cellino

Ricordate la deflazione? Qualche mese fa era lo spettro di banche centrali, governi e anche degli investitori, ora è scomparsa dai radar: «scacciata» appunto dalle politiche delle banche centrali, dal rincaro del barile di petrolio e, perché no, anche da una crescita economica che ha ripreso vigore a livello globale. Ormai sono rimasti appena 14 i Paesi al mondo che a fine 2016 vedevano diminuire l'indice tendenziale dei prezzi al consumo: erano più del doppio a inizio anno e addirittura il triplo 12 mesi prima. Tra di essi nessuna economia avanzata, neppure quella Svizzera strangolata dal superfranco che è stata l'ultima ad abbandonare il club poco ambito della deflazione.

Nella lista non figurano più soprattutto membri dell'Eurozona, quando un anno fa una buona porzione dell'area legata all'euro era «sottozero» dal punto di vista dei prezzi e anche questo fa riflettere, soprattutto in chiave Bce. Il 2016 è stato in effetti un anno denso di sorprese: dalla Brexit (che ha depresso la sterlina facendo impennare l'inflazione britannica) all'elezione di Donald Trump (che per ora contribuisce a suon di promesse a rafforzare le aspettative su un aumento dei prezzi Usa). Il ritorno dell'inflazione è però un fenomeno a più ampio raggio, legato appunto alla ripresa delle quotazioni delle materie prime e all'accelerazione economica che si legge sia nei dati reali relativi a Pil, produzione e occupazione, sia negli indicatori prospettici.

C'è poi un ulteriore elemento da considerare in questa dinamica, ovvero quella Cina che non soltanto non ha tirato il freno come i più si attendevano a inizio 2016, ma ha anche addirittura iniziato a «esportare» inflazione verso il resto del mondo: l'esatto contrario di quanto avvenuto nei decenni precedenti. «Alivello di produzione i prezzi cinesi stanno crescendo ormai da qualche mese e questo significa semplicemente che il resto del mon-

do paga di più le merci esportate da Pechino», spiega Elena Bossola, responsabile della distribuzione per l'Italia di Edmond de Rothschild.

Sono probabilmente proprio questi ultimi due fattori strutturali (l'espansione globale e la variabile Cina) a far pensare che lo spettro della deflazione possa rimanere intrappolato per almeno qualche tempo. «Il numero dei Paesi che mostrano un'inflazione negativa o inferiore all'1% - conferma Bossola - è destinato a calare fortemente nel corso del 2017, ma il fatto che il 2017, malgrado forse più positivo, è che al tempo stesso non vi sono allarmi in senso opposto perché non si vedono al momento forti pressioni rialziste sui prezzi».

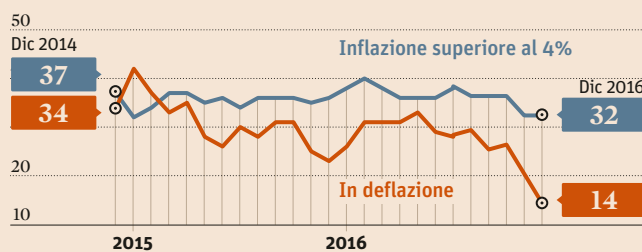
Negli ultimi due anni il numero dei Paesi con un tasso superiore al 4% si è infatti sostanzialmente stabilizzato poco sopra le 30 unità e tra questi non sono compresi Paesi del G10 (traggianti, visono Russia, Turchia e Brasile). Ciò che però forse ci interessa più da vicino è che non sembrano esserci particolari tensioni nell'Eurozona: «L'indice generale dei prezzi - osserva ancora Bossola - potrà anche superare il 2% nei mesi a venire, ma è destinato a rallentare nella seconda parte dell'anno quando l'effetto petrolio si affievolirà, mentre l'indicatore core registrerà un aumento più graduale senza però avvicinarsi all'obiettivo del 2% e questo permetterà alla Bce di mantenere un atteggiamento espansivo per tutto il corso del 2017».

Nessun temuto tapering sarebbe dunque in vista da qui a dicembre, quindi il sostegno delle manovre monetarie non dovrebbe mancare ai bond dell'Eurozona (a differenza dei Treasury americani, che rischiano invece di soffrire una stretta sui tassi più marcata del previsto da parte della Federal Reserve). Sui BTp (e non solo) rimane invecchiata la scente incognita del rischio politico: su quella non c'è mossa di Mario Draghi o considerazione su deflazione che tenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deflazione addio

Numero dei paesi in deflazione o inflazione annua oltre il 4% nel mondo



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati degli Uffici di statistica nazionali



BURBERRY



via Sant'Andrea, 8 - Milano
via del Babuino, 141A / 142 - Roma

La ripresa difficile

VERSO LA MANOVRA

Numeri fuori rotta

Bruxelles darà una valutazione severa dei conti ma concederà tempo per varare le correzioni

I segnali

La Commissione prenderà atto delle riforme adottate ma criticherà i ritardi su altre

Debito italiano, dalla Ue giudizio sospeso

Oggi nel rapporto della Commissione anche il rischio tassi - Padoan: «Nessuna procedura di infrazione»

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente
Gianni Trovati
ROMA

La Commissione europea presenterà oggi una serie di attesi rapporti sulla situazione economica dei paesi della zona euro. Le relazioni relative all'Italia noteranno i progressi che il Paese ha compiuto nell'ultimo anno, soprattutto nel modernizzare l'economia, ma non mancheranno di rimarcare la ritrosia dell'establishment nel mettere mano alle debolezze nazionali. Ieri, intanto, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha ribadito che «l'euro non significa austerità».

I rapporti preparati dalla Commissione europea giungono nel quadro del Semestre Europeo, e sono previsti da una intesa di regole che devono permettere alle istituzioni comunitarie di meglio seguire passo passo la convergenza dei Paesi membri dell'unione monetaria. Oltre a un rapporto sullo stato dell'economia, Bruxelles pubblicherà anche la relazione sull'indebitamento pubblico italiano e sugli squilibri macroeconomici del Paese, così come di Francia e Germania.

La Commissione europea ha chiesto al governo Gentiloni di correggere l'andamento delle finanze pubbliche, con un taglio al deficit strutturale dello 0,2% del prodotto interno lordo, pari a poco più dell'indebitamento accumulato da due aziende municipali romane, l'Atac e l'Ama. L'Italia è a rischio di procedura per debito eccessivo, tenuto conto che l'indebitamento italiano è sopra al 130% del Pil da quattro anni a questa parte. Ma il rapporto in arrivo oggi non rappresenta un passo verso

un'eventuale procedura d'infrazione, ha comunque sottolineato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan confermando che «la manovra da 3,4 miliardi si farà». Esidirebbe a fine aprile, come già indicato nelle lettere spedite dal governo a Bruxelles.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'esecutivo non prenderà decisioni sull'apertura o meno di una procedura per debito eccessivo. «C'è il desiderio di aspettare e dare tempo al governo di preparare le misure promesse dal ministro dell'Economia

LE POSIZIONI

Il presidente Juncker: «Euro non significa austerità»
Il ministro dell'Economia: «Le privatizzazioni migliorano l'efficienza»

Pier Carlo Padoan», spiegava ieri un esponente comunitario. Il collegio dei commissari, che si riunirà oggi prima della pubblicazione dei rapporti, dovrà decidere se le misure devono essere approvate o solo presentate entro aprile.

Riferendosi alla flessibilità di bilancio ottenuta da Roma, il presidente Juncker ha spiegato ieri: «L'euro non significa austerità, io non ho mai amato l'austerità cieca e questo è il motivo per cui l'Italia può spendere 19 miliardi di euro in più senza essere sanzionata».

A proposito dell'elevato debito pubblico italiano, sempre il ministro Padoan ha detto di non darsi preoccupato da possibili «dubbi dei mercati» sulla sostenibilità del debito italiano. «Sui mercati ci sono i prezzi», e in particolare «un prezzo sugli spread che si è alzato

da circa un mese, anche a seguito dell'arrivo» di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti. Ma ora «si è stabilizzato, non sta andando su. Questo mi dice che sui mercati che funzionano non c'è un dubbio in tal senso». Questo non cancella l'obiettivo delle privatizzazioni che, è tornato a sottolineare Padoan, «migliorano l'efficienza». Il ministro dell'Economia si è soffermato in particolare sul caso Poste, che insieme a Ferrovie agita il Pd, e proprio per ribattere ai dubbi di alcuni dei Democratici ha sostenuto che «la capacità dell'azienda di lasciare nei territori periferici un presidio è aumentata dopo il via libera alla tranche della privatizzazione».

Al netto dell'atteggiamento accomodante del vertice comunitario, il rapporto sul debito non sarà benevolo nei confronti dell'Italia, vista la ritrosia a mettere mano all'indebitamento. Metterà l'accento sul rischio che comporta un prossimo aumento dei tassi d'interesse. Leggermente più positivo potrebbe essere il rapporto-paese sullo stato dell'economia. Con ogni probabilità, Bruxelles prenderà atto delle riforme adottate nell'ultimo anno, tra cui quelle sul mercato del lavoro.

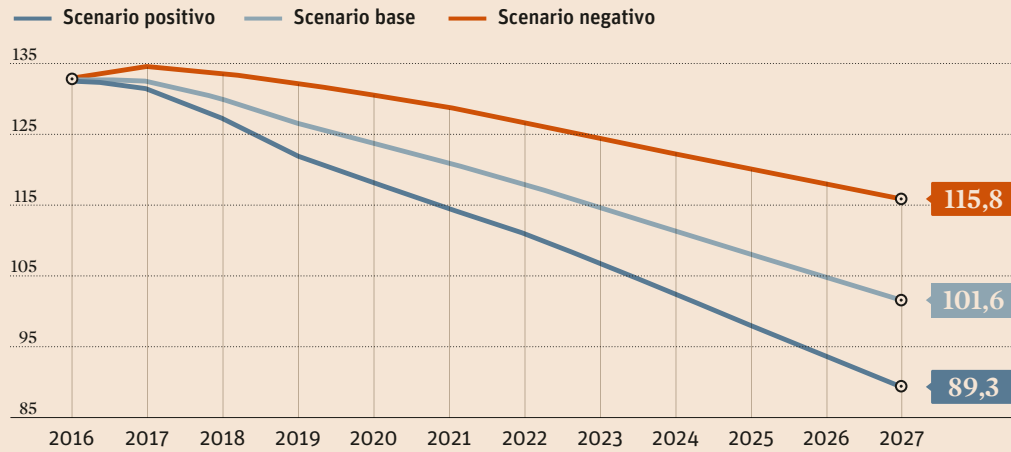
Al tempo stesso, non potrà non ricordare le sacche di inefficienza della pubblica amministrazione, il ritardo del sistema scolastico, e soprattutto le debolezze del settore bancario. Sul fronte degli altri paesi, la Commissione dovrebbe mettere l'accento sull'elevato attivo delle partite correnti in Germania e sulla debole competitività dell'economia francese.

Il surplus commerciale tedesco, pari all'8,7% del Pil nel 2016, è stato preso di mira recentemente anche dalla nuova amministrazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curva del debito pubblico italiano

Proiezione sull'andamento del rapporto debito/Pil nel medio termine



Bankitalia. Il direttore generale Salvatore Rossi: sì alla manovra

«Lo sviluppo non si fa con il debito»

Per rispettare le indicazioni europee «vale la pena di fare la manovra», è quanto ha affermato il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi nell'intervista di ieri sera a diMartedì (La7). Rossi ha precisato infatti che «lo sviluppo economico nel medio e lungo termine non si fa con il debito pubblico, non c'è niente da fare, la storia ce lo insegna in modo conclamato quindi il rigore fiscale, quando non uccide il paziente, è necessario».

Rossi ha anche risposto a una domanda sulle conseguenze di un'eventuale uscita dell'Italia dall'euro. «I cittadini sanno per certo che i loro risparmi denominati in euro poi sarebbero convertiti in lire

nuove e queste sarebbero ovviamente svalutate perché l'Italia è un paese svalutazionista di tradizione e storia inflazionistica», ha spiegato. A suo parere «premessi che l'Europa vive momento difficilissimo, il più difficile dalla fine della guerra, fare l'euro senza avere uno stato fu gettare il cuore oltre l'ostacolo, io ci ho creduto. Sta di fatto che questa idea ha funzionato bene per più di 10 anni». Ci è convenuto? «ad esempio i tassi di interesse in un paese come l'Italia che prima era un paese inflazionistico sono crollati a livello tedesco e questo ha portato tanto per cominciare un beneficio al bilancio pubblico, ma anche a

chiunque abbia dei debiti».

Fumata nera intanto per la commissione d'inchiesta sul sistema bancario. Un via libera era atteso ieri al momento è tutto rimandato e, nella migliore delle ipotesi, il provvedimento arriverà in aula del Senato la settimana prossima. Ieri infine i responsabili del Comitato dei risparmiatori Azzerati dalla salvabanche, ricevuti in Banca d'Italia, hanno avuto la rassicurazione che Via Nazionale si renderà parte attiva per favorire un incontro con Ubi, entro maggio, una volta concluso l'acquisto di Banca Eturia, Banca Marche e CariChieti.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'elusione. Via libera dell'Ecofin alla direttiva che impedisce di spostare redditi verso Paesi terzi

Stretta fiscale in arrivo sulle multinazionali

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri delle Finanze dell'Unione hanno trovato ieri qui a Bruxelles un accordo su una direttiva che proibirà la possibilità per le imprese multinazionali di spostare reddito tra giurisdizioni fiscali per ridurre l'imposizione. Il pacchetto legislativo, presentato a suo tempo dalla Commissione europea, deve ricevere ora l'accordo non vincolante del Parlamento europeo. La decisione ministeriale giunge mentre vi sono dubbi sull'impegno di alcuni paesi nella lotta all'evasione fiscale.

«Abbiamo raggiunto un nuovo successo nella nostra campagna a favore di una tassazione più giusta», ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. «Passo dopo passo,

stiamo eliminando i canali utilizzati da alcune società per sfuggire alla tassazione. Congratulazioni ai Paesi membri che hanno trovato un accordo su una misura tangibile per lottare contro gli abusi fiscali». I Ventotto avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per trasporre la nuova direttiva nella legislazione nazionale.

La proposta comunitaria, presentata in ottobre, ha come obiettivo di proibire la possibilità per le imprese di spostare red-

I PROSSIMI PASSAGGI

Misure attese all'ok non vincolante del Parlamento europeo I 28 Stati Ue avranno tempo fino al 2019 per recepirle

dito da un Paese dell'Unione a un Paese terzo, approfittando delle diverse legislazioni nazionali per ridurre l'imposizione. «Vogliamo lottare contro la doppia non tassazione», ha detto il ministro delle Finanze maltese, Edward Scicluna, attuale presidente di turno dell'Ecofin, il consenso che raggruppa i ministri delle Finanze dell'Unione europea.

Nel vocabolario tecnico bruxellese, queste soluzioni vengono chiamate dispositivi ibridi. L'accordo raggiunto dai ministri delle Finanze - il campo fiscale richiede l'unanimità dei Ventotto - deve essere ora oggetto di una opinione non vincolante del Parlamento europeo. Le nuove norme entreranno in vigore il 1° gennaio 2020, salvo per alcune parti dell'intesa relative agli operatori

LE MISURE

Stop agli spostamenti

L'Ecofin ha raggiunto un accordo su una direttiva che ha come obiettivo di proibire la possibilità per le imprese di spostare reddito da un Paese dell'Unione a un Paese terzo, approfittando delle diverse legislazioni nazionali per ridurre l'imposizione

L'entrata in vigore

Le nuove norme entreranno in vigore il 1° gennaio 2020, salvo per alcune parti dell'intesa relative agli operatori finanziari che avranno, invece, una decorrenza posticipata al 1° gennaio 2022

finanziari che entreranno in vigore più in là, il 1° gennaio 2022.

L'intesa di ieri giunge dopo che nell'estate scorsa i Ventotto avevano trovato una intesa sui dispositivi ibridi utilizzati tra stati membri (si veda Il Sole 24 Ore del 22 giugno 2016). La lotta europea contro l'evasione e l'elusione fiscale prosegue mentre vi sono dubbi sull'impegno di altri Paesi in questo campo. L'arrivo del presidente Donald Trump alla Casa Bianca fa temere ad alcuni osservatori un cambio di passo della politica americana su questo versante.

C'è di più. Proprio domenica scorsa in un referendum, i cittadini svizzeri hanno bocciato in modo vincolante per le autorità del paese una riforma fiscale che avrebbe portato il sistema tribu-

tario in linea con le norme internazionali. Interpellato sui rischi provenienti da Washington e da Berna, il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha risposto, preoccupato dalle nuove tendenze: «Ciaspettiamo una continua cooperazione da parte di tutti i partner».

Le autorità comunitarie non hanno voluto spiegare se la scelta svizzera indurrà Bruxelles a inserire il paese nella lista dei paradisi fiscali. Questa lista, attualmente oggetto di trattativa tra i Ventotto, è attesa per fine anno. Se ne stanno definendo a livello tecnico i diversi criteri. A sorprendere è il principio secondo il quale l'assenza di imposizione non sarebbe un criterio sufficiente per inserire la giurisdizione nella lista: «I criteri sono molti e vanno visti come un pacchetto», ha detto il ministro Scicluna.

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Dino Pesole

Una perdita di reputazione che non possiamo permetterci

Ci sarà tempo fino ad aprile, ma non per questo il Governo potrà indugiare più di tanto. L'avvio di una procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, motivata dal mancato rispetto della «regola del debito», è un precedente da evitare con cura. Non tanto e non solo per gli effetti in termini «pratici», se si guarda cioè solo alle eventuali sanzioni (peraltro finora mai applicate), quanto soprattutto per quella perdita di reputazione sui mercati finanziari paventata dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Un vulnus in termini di credibilità e di immagine, prima di tutto, che replicherebbe lo scenario dell'ottobre 2009: l'Italia entrò nel girone dei paesi sotto speciale osservazione, in conseguenza dell'apertura di una procedura per deficit eccessivo ai sensi dell'articolo 126 del Trattato. L'uscita venne decretata dalla Commissione Ue nel maggio del 2013, e sancì il ritorno del nostro Paese nel raggio di azione del cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità, quello per intenderci che ha aperto la strada alla flessibilità concessa da Bruxelles nel 2015-2016 per 19 miliardi.

Il malaugurato rientro nel «braccio correttivo», oltre a precludere concessioni di sorta impone un percorso stringente di rientro. Lo spauracchio dunque non è rappresentato dalle sanzioni. Nel luglio dello scorso anno, la Commissione Ue ha deciso ad esempio di non «multare» Spagna e Portogallo, «colpevoli» di non aver ridotto il deficit come richiesto. Motivazione: si è tenuto conto delle circostanze eccezionali indotte dal persistere della congiuntura sfavorevole e degli sforzi effettuati in direzione delle riforme strutturali. In caso contrario, sarebbero scattate sanzioni fino allo 0,2% del Pil. Nel 2003, quando a violare il Patto di

stabilità furono due paesi del calibro di Francia e Germania, la procedura venne congelata e non ci fu alcuna sanzione. Come dire che finora quest'arma è stata brandita da Bruxelles più sotto forma di «moral suasion» che di pedissequa osservanza alle regole europee. Ora però è in gioco la regola del debito, e la questione potrebbe complicarsi, stante la persistente insofferenza dei paesi «rigoristi» ad accettare ulteriori «sconti» nei confronti di un paese che vede il suo debito crescere dal 2008. Per questo, la Commissione Ue ha bisogno di segnali

PRECEDENTE RAVVICINATO

L'aumento di spread e spesa per interessi sono due moniti a evitare quanto già accaduto nel 2009

concreti.

Ridurre quest'anno il disavanzo strutturale (se pure di due soli decimali) in direzione dell'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio) è considerata una precondizione essenziale, assimilata a un «fattore rilevante» che pesa nel giudizio sul rispetto della regola del debito. Il percorso si applica ai paesi con debito superiore al 60% del Pil, non in linea con il timing di riduzione fissato dalla disciplina di bilancio europea (un ventesimo l'anno nella media del triennio di riferimento). Nel caso in cui, per ragioni per buona parte connesse all'attuale, delicatissimo passaggio politico, non si desse corso all'aggiustamento richiesto, sarebbe ben difficile evitare il passo successivo. Il tutto anche al netto delle circostanze attenuanti, che autorizzano deviazioni temporanee in presenza di prolungate fasi recessive o di eventi eccezionali al di fuori del controllo dei governi (le calamità naturali).

Il combinarsi della perdita di reputazione sui mercati, con annesso il rischio di aumento dello spread e della spesa per interessi (argomenti che finiranno nel tritacarne della campagna elettorale) e degli effetti immediati (tra questi il ritorno nel braccio correttivo del Patto di stabilità) vanno nella stessa direzione: evitare appunto il precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO REALE



PALAZZOREALEMILANO.IT
WWW.MOSTRAHARING.IT

KEITH HARING

ABOUT ART

MILANO
PALAZZO REALE
21 FEBBRAIO
18 GIUGNO
2017

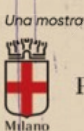
LUNEDÌ 14.30-19.30
DA MARTEDÌ
A DOMENICA 9.30-19.30
GIOVEDÌ E SABATO
9.30-22.30

ULTIMO INGRESSO
UN'ORA PRIMA
DELLA CHIUSURA

Sponsor tecnici

Con il sostegno di

Partner



PALAZZO REALE

GIUNTI

ga

24 ORE CULTURA

GRUPPO 24 ORE

MADENART

ccop

TRENTALIA

In Rinascente

TH HOTEL GROUP

artedossier

MILANO ART WEEK

VISITA IL NUOVO SITO
DI ASTE GIUDIZIARIE
DEL SOLE 24 ORE

IMPRESA & TERRITORI

Il Sole
24 ORE

ASTETRIBUNALI24.IT

Il Sole
24 ORE

Mercoledì
22 Febbraio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsale24ore.com
@24ImpresaTerr



INDUSTRIA

Ancona rilancia la sfida del digitale

Picchio e Romano ► pagina 11



LAVORO

Tessile, c'è l'intesa per il rinnovo

Cristina Casadei ► pagina 16

Al via le sfilate. Da oggi a lunedì 27 la fashion week milanese ospita 174 collezioni per l'autunno-inverno 2017-18, tra big e giovani

La moda donna spinge il sistema

Fatturato 2016 a +2,3% contro l'1,9% del settore e lo 0,9% del comparto uomo

Giulia Crivelli

Milano raccoglie il testimone da New York e Londra e da oggi a lunedì 27 presidia la parte più importante del principale "fashion month" dell'anno, come lo chiamano gli americani. In febbraio infatti sfilano, tradizionalmente, le collezioni donna dell'autunno-inverno successivo, decisive per i bilanci di ogni brand della moda per due ragioni: le donne acquistano più degli uomini e i prezzi dei capi della stagione fredda sono più alti di quelli della primavera-estate.

Gli scenari a medio-lungo termine ipotizzano una diminuzione del gap tra mercato maschile e femminile, a partire dalle previsioni di Euromonitor da qui al 2020 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio). Ma il 2016 dimostra che nel breve periodo e sicuramente per l'industria italiana della moda la donna continua a fare da traino. Nello scorso anno il fatturato è cresciuto del 2,3% a poco meno di 13 miliardi, con un export del 61,3%, secondo le stime preliminari di Sistema moda Italia (Smi). Nel 2014 e 2015 gli incrementi erano stati leggermente superiori (+2,5% per entrambi gli anni), ma era stata inferiore la quota di export (59% per il 2014, 60,4% per il 2015). Per l'intero comparto del tessile-moda-abbigliamento, stando ai dati della Camera nazionale della moda, nel 2016 il fatturato è passato da 82,5 a 84 miliardi, con una crescita dell'1,9%. Un tasso comunque superiore a quello dell'economia italiana nel suo complesso - è giusto ricordarlo - ma inferiore a quello del settore femminile. Praticamente uguale (61%) la percentuale di export, mentre sono più basse le previsioni per il 2017. Il fatturato dell'intero sistema moda nel primo semestre dovrebbe aumentare dello 0,8%, mentre la donna dovrebbe mantenere o migliorare il tasso del 2016.

Si potrebbe obiettare che sul sistema nel suo complesso pesano i trend negativi del tessile (-0,6% a 7,8 miliardi), delle calzature ("solo" +0,3% secondo il pre-consuntivo di Assocalzaturifici) e di altri tasselli importanti della

filiera, come la conceria (-4% a 5 miliardi). Vero, ma il solo settore donna va comunque meglio dell'uomo, che ha chiuso il 2016 con un fatturato di 9 miliardi, salito dello 0,9% rispetto al 2015 e soprattutto grazie all'export, che ha raggiunto il 64,2%.

L'elenco delle incognite economiche-finanziarie e geopolitiche del 2017 è molto lungo e la maggior parte di esse non possono essere influenzate dai comportamenti dalle strategie delle aziende, come hanno ricordato gli imprenditori durante il Pitti di gennaio (fiera di eccellenza che

VETRINA UNICA

Sabato apre Mido (occhiali), ma in settembre anche le fiere Micam (scarpe) e Mipel saranno per la prima volta in contemporanea alle sfilate

NUOVI FORMAT

Show unisex per Gucci e Bottega Veneta

A Milano una sfilata unica delle collezioni femminili e maschili di un grande brand non si era ancora vista. A scegliere questo format sono ora Gucci e Bottega Veneta, in passerella rispettivamente oggi alle 15 e sabato alle 9,30. Un precedente a guardare bene c'è, Prada, che da parecchie stagioni inserisce alcune mode nelle sfilate uomo di gennaio e giugno e modelli in quelle della donna di settembre e febbraio. Ma la scelta di Gucci e BV implica la partecipazione a due settimane della moda anziché a quattro. Una piccola grande rivoluzione, nonché un notevole risparmio: ogni sfilata costa centinaia di migliaia di euro, budget che può essere "liberato" per altre forme di comunicazione.

si è chiusa con una forte crescita dei buyer stranieri) e in occasione di Milano moda uomo, sempre nello scorso mese. Simile la posizione degli espositori a Micam, Mipel e Milano Unica le tre manifestazioni dedicate rispettivamente a calzature, pelletteria e tessuti che si sono appena concluse.

Da oggi a lunedì prossimo la città sarà vetrina internazionale per 174 collezioni donna dell'autunno-inverno 2017-2018, grazie a 70 sfilate e 104 eventi in showroom e i marchi italiani continuano a investire in ricerca, capacità produttiva e distributiva. Fanno cioè la loro parte, come ricordato da Carlo Capasa, presidente della Camera della moda, e da Claudio Marenzi, al vertice di Sistema moda Italia, impegnati da sempre a rafforzare la filiera nel suo complesso: le sfilate sono infatti solo la punta dell'iceberg della seconda voce del manifatturiero del nostro Paese.

A questa strategia si lega il progetto potenzialmente più innovativo per il sistema moda, l'unificazione di sfilate e fiere milanesi negli stessi giorni. La fashion week che inizia oggi è una prova generale: Micam, Mipel e Milano Unica hanno preceduto le sfilate, ma sabato iniziano Mido (la più grande manifestazione europea di occhialeria, comparto in cui l'Italia è leader per l'alto di gamma) e The One Milano, nuova fiera che incorpora anche il Mifur (pellicce). In settembre la sovrapposizione sarà completa e si sta studiando una formula per aggiungere una vetrina dedicata alla gioielleria, grazie al Comitato per la moda creato da Carlo Calenda e ora guidato da Ivan Scalfarotto. Nessun Paese al mondo ha una filiera del sistema moda allargato (che comprende cioè anche occhiali, cosmetica e gioielli) come quella italiana e il mondo ce la invidia. Mancava, per l'incapacità italiana di superare individualismi e campanilismi, una vetrina condivisa. Se in settembre il progetto avrà successo, l'Italia sarà davvero il punto di riferimento per il fashion system globale.



Fiere. Micam, la fiera dedicata alle calzature che ha preceduto le sfilate, si è rinnovata negli spazi e nel format (qui sopra, una delle "sfilate di scarpe" organizzate nei padiglioni)

Eccellenza manifatturiera e traino dell'economia italiana

61,3%

Export della moda donna

La percentuale per l'intera filiera è del 61%, 64,2% quella dell'uomo

90%

Campioni di export

I record di alcune aziende, come Kiton, o di interi comparti (occhiali)

630 mila

Occupati sistema moda allargato

La cifra include abbigliamento, scarpe, occhiali, tessile e cosmetica

Eventi. Show room dedicato all'Unicredit Pavillon, Intesa SanPaolo apre domenica la storica sede di via Verdi

Le banche portano i giovani in passerella

Marta Casadei

La settimana della moda di Milano si vuole proporre come la cartina di tornasole di un settore dinamico, pronto a rispondere con energia e flessibilità a un mercato in rapido cambiamento. Ne sono prova gli eventi che arricchiscono il fitto calendario stilato dalla Camera della moda. Lo dimostra, tra le altre cose, il coinvolgimento nella fashion week di due importanti istituti di credito come Unicredit e Intesa SanPaolo.

La collaborazione tra Unicredit, sponsor della fashion week, e la moda è ormai ben avviata: il rapporto tra la banca e il settore conti-

nuerà fino al 2019 sotto forma di un'alleanza con la Cnmi che prenderà forma nel Fashion Hub Market, uno show-room dedicato a 15 giovani talenti all'interno dell'Unicredit Pavilion in Piazza Gae Aulenti. Lo stesso futuristico padiglione ospiterà "Portraits by Maurizio Galimberti", mostra dedicata alle interazioni tra moda e cinema aperta al pubblico per tutta la durata della kermesse.

L'edizione di Milano moda donna che si apre oggi, invece, segna il debutto di Intesa SanPaolo alle sfilate: domenica 26 febbraio l'istituto bancario aprirà le porte della sua storica sede milanese di Via Verdi,

l'antica sede Cariplo, ad un evento dedicato agli emergenti. Next Trend, questo il titolo del défilé collettivo, vedrà in passerella 100 outfit realizzati da 10 nuovi talenti, italiani o formati in Italia.

Il sostegno alle nuove generazioni di creativi e imprenditori è uno dei fil rouge delle giornate milanesi. La fashion week è costellata di eventi organizzati da big player internazionali come Gucci, Valentino e Moncler - che presentano le nuove collezioni di eyewear, sfruttando la concomitanza con Mido - e maison come Blumarine e Angelo Marani, che celebrano i propri 40 anni.

Complice la sempre maggiore sinergia tra istituzioni, fortemente voluta dal Mise, la manifestazione punta a confermare la centralità del capoluogo lombardo sulla scena internazionale. Nella moda, ma non solo: in concomitanza con le sfilate hanno aperto o sono in allestimento grandi mostre come "Keith Haring. About art" a Palazzo Reale, verranno inaugurate boutique (come La Perla e Coach) e verranno presentate iniziative internazionali come il Green Carpet Challenge, premio che celebra il legame tra moda e sostenibilità e che nel 2017 farà tappa in Italia.

L'ANALISI

Giulia Crivelli

Perché Milano può superare anche Parigi

What are we going to do with all this future? È la domanda, liberamente ispirata a due opere di William Blake e Jane Austen, che compare sull'invito alla sfilata Gucci che si terrà oggi alle 15 nella nuova sede della maison fiorentina. Quale potrà mai essere il legame tra un poeta e una scrittrice vissuti tra il Settecento e l'Ottocento in Inghilterra con la moda globale del nuovo millennio? La risposta - si perdono il *calembour* - è nella domanda. Come useremo tutto questo futuro? Il riferimento può essere all'intero fashion system, che non perde la sua forza economica e la capacità di influenzare la società, anche grazie a internet, ma soprattutto a Milano come capitale mondiale della moda. Solo altre tre città - New York, Londra e Parigi - possono ambire allo stesso ruolo. Le prime due però hanno già perso il confronto: New York non riesce a creare una fashion week dell'uomo accanto a quella della donna e dopo due sole stagioni potrebbe sospendere l'esperimento. Tommy Hilfiger, simbolo della moda Usa con Ralph Lauren e Calvin Klein, ha tradito Manhattan per Los Angeles. Londra ruota intorno a Burberry e punta ai giovani, ma tutti i grandi nomi internazionali scelgono Milano. O Parigi, che però perde smalto: non solo e non tanto per gli attentati terroristici che hanno lasciato ferite profonde e influenzato i flussi turistici. Milano non approfitterà delle sfortune di Parigi: sull'onda di Expo e grazie alla capacità di fare sistema, la città ha davvero un grande futuro davanti a sé. A patto di saperlo usare bene, per tornare alla domanda iniziale.



ZUCCHETTI HA SOFTWARE VINCENTI ANCHE PER **GRANDI AZIENDE**

PERCHÉ NON LO SAPEVO???

ERP
CRM

GESTIONE
DOCUMENTALE

CONSERVAZIONE
DIGITALE

BUSINESS ANALYTICS

HR RISORSE UMANE

TRASFERTE
E NOTE SPESE

TURNI E WORKFORCE
MANAGEMENT

TIMESHEET

CONTROLLO ACCESSI
E SICUREZZA SUL
LAVORO

LOCALIZZAZIONE
SATELLITARE

ENERGY
MANAGEMENT

PORTALI E
E-COMMERCE

CASSE
MULTIFUNZIONALI

www.zucchetti.it

PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

Industria. Le vendite sui mercati internazionali (+4,1% la crescita nel 2016) si confermano determinanti per lo sviluppo

L'alimentare corre all'estero

Scordamaglia (Federalimentare): sale l'attesa per la fine dell'embargo alla Russia

Roberto Iotti
MILANO

In un contesto internazionale non facile, l'export agroalimentare italiano continua a crescere. Secondo le proiezioni di Federalimentare, il 2016 si chiuderà con un valore delle esportazioni di 30,2 miliardi, in crescita del 4,1% rispetto al 2015.

Una dinamica certamente più lenta dell'anno d'oro dell'Expo (+6,7%) ma comunque ancora «decisamente incoraggiante», spiega il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia. «Il rallentamento - aggiunge - è dovuto a una serie di fattori, a cominciare dal raffreddamento delle economie mondiali. Ma soprattutto a causa dello strisciante protezionismo che ha raggiunto livelli record. In sette anni abbiamo avuto più di 3.500 misure di protezione sui mercati esteri, una ogni quattro giorni negli Stati Uniti. Il fenomeno - dice ancora Scordamaglia - è in atto da tempo e sottrae il 2-2,5% di valore potenziale al nostro export».

Lo scenario 2017

L'anno in corso, per il presidente di Federalimentare, si gioca su differenti scenari internazionali. «C'è una legittima attesa per la fine dell'embargo alla Russia e il governo italiano sta giocando un ruolo di primo piano in questo. Dopo anni difficili, il consumatore russo ha ritrovato potere d'acquisto, le vendite stanno risalendo. Un'occasione importante da non perdere per il made in Italy. Sul fronte degli Stati Uniti non vediamo, al momento, situazioni di criticità. Il piano Ice-ministero dello Sviluppo economico per contrastare l'Italian sounding prosegue e standando i suoi frutti. Lanovità

del 2017 è che lo riproponremo sui mercati asiatici, dove i prodotti italiani copiati provenienti dall'Australia stanno sottraendo valore al nostro export».

I trattati internazionali

A dare impulso alle nostre esportazioni saranno anche i trattati internazionali, come il recente Ceta siglato tra Ue e Canada e salutato in modo positivo da Federalimentare. «In attesa di una posizione chiara dell'Europa sul Ttip, abbiamo valutato positivamente la sospensione, da parte dell'amministrazione Trump, del Ttip il trattato transpacifico che era deleterio per le nostre esporta-

IL TRATTATO

«Bene la sospensione del Ttip da parte di Trump: l'accordo commerciale era penalizzante per il made in Italy»

zioni. Ed è paradossale che ora siano proprio gli europei ad assumere posizioni protezionistiche sul Ttip». Con il piano made in Italy, l'avvio degli accordi internazionali e la fine dell'embargo commerciale sulla Russia, «non siamo lontani da una crescita media annua del 5% del nostro export. Nel 2017 prevediamo esportazioni per 31,7 miliardi», dice Scordamaglia.

I numeri

Il fronte dei numeri: nel periodo gennaio-novembre 2016 il consuntivo registra una quota export di 27,465 miliardi. «Ne consegue - riporta una nota dell'ufficio studi di Federalimentare - una variazione del +3,5% sugli 11 mesi

2015, in aumento rispetto al +2,9% dei primi 10 mesi 2015. Si aggiunge che, secondo le ultime anticipazioni aggregate Istat, dicembre registra una forte accelerazione sullo stesso mese 2015, per cui il tendenziale di settore previsto a consuntivo dei dodici mesi dovrebbe risalire ancora e raggiungere il +4,2%. Sugli undici mesi si rinforza il passo degli Usa, con un +5,4%, mentre prosegue il cedimento della Cina, con un -14,2%, sostanzialmente allineato al tendenziale precedente».

La Ue, dopo avere registrato tassi di crescita premianti rispetto a quelli a livello mondo, segna un tasso espansivo (+3,5%) allineato a quello generale. Si conferma peraltro il consueto, netto vantaggio dell'export di settore rispetto a quello complessivo del Paese, che si assesta su un +0,7%, dopo il +0,2% dei dieci mesi. Nello specifico emerge, rispetto al precedente tendenziale, il diffuso consolidamento sugli undici mesi dei primi mercati europei: Germania (+2,6%), Francia (+3,3%) e Regno Unito (+1,4%).

Fra i grandi mercati, conserva ancora una discreta spinta la Spagna, con un progressivo del +6,2%. Mentre, a livello europeo, si rinforza il recente riaffacciarsi del segno più sul mercato russo, con un +3,2%. Nell'area orientale, si confermano le discese del Giappone (-2,7%) e di Hong Kong (-10,3%), mentre spicca il forte passo espansivo della Corea del Sud (+17,7%). Negli undici mesi, l'import dell'industria alimentare raggiunge la quota di 18,892 miliardi con un calo del 1% sul gennaio-novembre 2015. Il saldo positivo è di 8,573 miliardi (+15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'industria alimentare

BILANCI E PREVISIONI

Le cifre di base dell'industria alimentare italiana. **Dati in miliardi di euro e variazioni %**

Fatturato	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Totale consumi alimentari	Numero addetti
2016	2016	2016	2016	2016	2016
132	30,2	20,7	9,5	230	385.000*
2017	2017	2017	2017	2017	2017
134	31,7	21,0	10,7	231	385.000*
Variazione	Variazione	Variazione	Variazione	Variazione	Variazione
+1,5%	+5,0%	+1,5%	+12,6%	+0,3%	0%

EXPORT / 1

I primi 20 paesi di sbocco. **Gennaio-Novembre 2016 dati in milioni di euro e variazione percentuale**

Germania	4.254,4	+2,6%
Usa	3.427,3	+5,4%
Francia	3.106,0	+3,3%
Regno Unito	2.600,3	+1,4%
Svizzera	1.041,9	+3,1%
Paesi Bassi	909,8	+6,5%
Spagna	905,2	+6,2%
Belgio	795,1	+2,7%
Austria	781,0	-0,4%
Canada	682,8	+7,2%
Giappone	639,4	-2,7%
Svezia	462,9	+4,0%
Polonia	452,9	+7,2%
Australia	441,2	+5,4%
Grecia	407,6	+8,0%
Danimarca	378,9	+4,0%
Russia	330,7	+3,2%
Cina	297,0	-14,2%
Rep. Ceca	267,0	+13,1%
Romania	244,4	+20,4%

Nota: * dato in unità

EXPORT / 2

I principali prodotti esportati **Dati in milioni di euro nel 2016**

Vini, Mosti, Aceto	5.508,2
Dolciario	3.442,3
Lattiero-Caseario	2.464,6
Pasta	2.145,7
Trasfor. Ortaggi	2.026,7
Oli e Grassi	1.951,7
Carni preparate	1.447,3
Caffè	1.264,4
Trasfor. Frutta	1.011,7
Acque minerali, gassose	734,8

Fonte: Federalimentare

Commercio. Precipitano superfici e prezzi

I risicoltori europei chiedono alla Ue dazi contro l'Asia

Emanuele Scarci
MILANO

Stop alle importazioni di riso asiatico a zero. Daraggiungere con l'apertura di un tavolo con la Commissione europea per rivedere le norme sull'import dai Paesi extra Ue. Le richieste arrivano dal G7 dei produttori europei di riso (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Bulgaria e Ungheria) che ieri a Milano hanno stilato un documento diretto a Bruxelles. Con un congruo lasso di tempo rispetto alla relazione di bilancio sull'import commerciale che la Commissione dovrà stilare a novembre per l'europarlamento.

La filiera europea del riso punta il dito contro l'abolizione dei dazi sull'import dai Paesi meno avanzati (come Cambogia, Myanmar e altri) varata dalla Commissione europea nel 2009. Questa ha spalancato la porta al riso asiatico (esentato dal dazio in forza dell'accordo Eba, tutto tranne le armi) con una pesante riduzione della produzione europea di riso Indica, uno scivolone del 40% della superficie coltivata e il calo dei prezzi. Oggi il consumo Ue di riso è coperto per il 50% da importazioni che per i 2/3 non paga dazi. «Se non si interviene in tempo - ha detto Paolo Carrà, presidente di Ente nazionale risi - le aziende rischiano la chiusura».

«Non siamo protezionisti - ha aggiunto Salvador Loring, vice presidente dell'Associazione delle industrie risiere spagnole - ma chiediamo una presa d'atto della realtà. Cosa succederà se i Paesi che oggi esportano verso l'Ue dovessero limitare l'export? Se tutto ciò avvenisse, dopo l'inevitabile riduzione della superficie coltivata europea, si creerebbe un grave problema di food security».

La produzione europea di riso ammonta a 1,8 milioni di tonnellate

late l'anno per un fatturato di circa 3 miliardi. L'Italia è il maggior produttore di riso con i suoi 234 mila ettari, 4.265 aziende, cento industrie risiere per un fatturato di un miliardo. Nei primi mesi del 2016 l'export è calato di circa il 3% a 494 milioni mentre l'import ha guadagnato due punti a 98 milioni.

«Chiediamo che vengano istituite barriere, giuridiche o fitosanitarie - ha aggiunto Carrà -. Abbiamo stimato che con questo trend arriveremo al prossimo 31 agosto con oltre 500 mila tonnellate di stock di riso lavorato invenduto, si tratta del 30% della produzione Ue». Nel documento da consegnare alla Commissione europea il G7 del riso

ENTE NAZIONALE RISI

Il presidente Carrà: a novembre la Commissione può correggere le norme sulle importazioni a dazio zero

chiede anche di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'applicazione della clausola di salvaguardia nei confronti delle importazioni dei Paesi meno avanzati, oltre che fissare regole reciproche tra gli Stati membri Ue e Paesi terzi nell'ambito fitosanitario e commerciale. «A Martina - ha ricordato Carrà - ho chiesto di convocare una riunione dei ministri europei sul tema del riso». E con il costituito G7 del riso dovrebbe essere meno difficile tutelare gli interessi dei Paesi mediterranei rispetto al Nord Europa. «Non so se si darà seguito - ha concluso Carrà - ma la filiera europea si è compattata e continuerà a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in campo
emanuele.scarci.blog.ilsale24ore.com

Ismea-Svimez. Esportazioni e investimenti crescono più che al Nord - Boom dell'occupazione giovanile

L'agricoltura spinge il Sud

Vera Viola
NAPOLI

L'agricoltura del Mezzogiorno riparte nel 2015 e nel 2016. Segnali premonitorici ce ne erano stati, ma adesso il Rapporto Ismea-Svimez conferma un andamento positivo. Crescono valore aggiunto, esportazioni, investimenti al Sud più che al Nord. Ma più di tutto è significativo che cresca l'occupazione giovanile nel settore nel Mezzogiorno (+12,9%), più della media italiana. Come cresce il peso dell'imprenditorialità giovanile agricola: è di quasi 20 mila imprese il saldo positivo al Sud nei primi mesi dell'anno scorso.

Andiamo con ordine. Come è noto, dopo molti anni, nel 2015 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto del Paese: il Pil del Sud ha registrato una crescita dello 0,8%, contro lo 0,5% del Centro-Nord. Protagonista della ripresa dell'economia meridionale - come segnala Ismea-Svimez - è l'agricoltura.

Il valore aggiunto agricolo me-

ridionale ha riportato un incremento, tra il 2014 e il 2015, termini reali del 7,3% contro l'1,6% del Centro-Nord. Le regioni meridionali che hanno avuto gli andamenti migliori sono state Calabria e Campania (con aumenti del valore della produzione superiori al 40%).

Migliorano anche le esportazioni di prodotti agricoli meridionali che nel 2015 sono cresciute del 15,5% (contro il 9,6% del Centro-Nord) mentre l'export di prodotti alimentari del Sud è aumentato del 7,6% (Centro-Nord +6,3%). Nel 2016, secondo l'Istat, l'export agroalimentare, è cresciuto ancora a 38,4 miliardi (+3,9%). Ripartono anche gli investimenti. Nel 2015 il valore degli investimenti fissi lordi in agricoltura al Sud si è attestato su 2,2 miliardi (+9,6% rispetto al 2014).

Dati più confortanti riguardano l'occupazione. Nel 2015 l'occupazione agricola al Sud era pari a circa 500 mila unità (+3,8% rispetto al 2014, pari a 18 mila persone). I posti

I NUMERI

+12,9%

Occupazione giovanile
Dato molto significativo è la crescita dell'occupazione giovanile nel settore agricolo nel Mezzogiorno, nel primo semestre 2016, più alto della media italiana

+6,5%

Occupazione agricola
Nel secondo trimestre 2016 l'aumento in generale l'occupazione in agricoltura al Sud

+20 mila

Giovani imprese
Saldo positivo al Sud nei primi mesi del 2016. Cresce anche il numero di immatricolati alle Facoltà del gruppo agrario (+20% r in dieci anni)

di lavoro continuano a crescere anche nel 2016 (+5,8% nel primo trimestre, +6,5% nel secondo).

Nella prima metà del 2016 l'occupazione giovanile in agricoltura è cresciuta dell'11,3% in Italia, e del 12,9% al Sud. Una crescita alla quale ha dato un decisivo contributo il lavoro a tempo pieno (+14,4%).

Inoltre, nell'anno accademico 2015-2016 gli immatricolati all'università del gruppo agrario hanno raggiunto un livello di quasi il 20% maggiore rispetto a dieci anni prima.

«Il settore primario - precisa il presidente della Svimez, Adriano Giannola - manifesta maggiore resilienza rispetto ad altri settori». «Passa da qui una parte importante anche della lotta alla disoccupazione giovanile: nel Mezzogiorno stanno nascendo realtà che interpretano con chiavi innovative la nuova agricoltura», ha commentato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Contratto triennale con gli agricoltori del frumento duro del Sud: prezzo di 308 euro a tonnellata

Patto tra Barilla e produttori di grano



Massimo Agostini
MARCIANISE

Con Barilla l'agricoltore raddoppia il prezzo. E contribuisce a ridurre l'import di grano, i consumi di acqua e le emissioni gassose. Il nuovo contratto di coltivazione sottoscritto quest'anno dal Gruppo alimentare parmenese con i produttori di frumento duro del Sud è un'opportunità per la filiera cereali-pasta made in Italy. Con benefici economici per operatori e industria, ma anche per il valore sociale e ambientale che garantisce.

L'accordo, presentato ieri a Marcianise (Caserta) nella sede di uno dei tre stabilimenti Barilla specializzati nella produzione di pasta di qualità, ha una valenza per la prima volta triennale (2017-2019) e prevede il pagamento di un prezzo d'acquisto di 308 euro a tonnellata per la consegna di grano duro di varietà Aureo. A questo gli agricoltori potranno poi aggiungere un bonus di 100 euro a ettaro derivante dal finanziamento previsto dal ministero delle Politiche agricole proprio per incentivare la produzione di grano di qualità richiesta dall'industria pastaria italiana.

Con i nuovi contratti Barilla si

REGIONE TRAINANTE

Nei prossimi tre anni il gruppo di Parma si è impegnato ad acquistare in Campania oltre 600 mila tonnellate di prodotto

impegna ad acquistare nel triennio 210 mila tonnellate di grano duro, 130 mila della varietà Aureo e 80 mila di Svevo, con un investimento di circa 62 milioni di euro. L'accordo siglato con coltivatori del Sud, della Campania, ma anche di Puglia, Basilicata, Lazio, Abruzzo e Molise, rientra nei nuovi contratti di coltivazione del grano duro stipulati dal Gruppo Barilla con gli agricoltori di 12 regioni italiane, anche del Nord e del Centro, per le campagne di commercializzazione 2016-17, 2017-18 e 2018-19.

A trainare i nuovi contratti di coltivazione tra agricoltori del Sud e Gruppo Barilla è comunque la Campania, dove nei prossimi tre anni il Gruppo emiliano si è impegnato ad acquistare oltre 60 mila tonnellate di grano duro, di cui 33 mila tonnellate della varietà Aureo, con un in-

cremento del 30% rispetto al 2016, e 30 mila tonnellate della varietà Svevo. In Campania, grazie a questi accordi di filiera avviati otto anni fa, la superficie investita a grano duro è cresciuta in modo esponenziale, passando da poche centinaia di ettari a quasi 5 mila. E questo con benefici economici per i coltivatori, considerato che dopo i bassi livelli spuntati negli anni antecedenti la firma dei primi contratti, attualmente il prezzo minimo garantito si aggira ora sui 270 euro. «Prima dell'inizio dei contratti - ha raccontato Francesco D'Amore, terza generazione alla guida di un'azienda locale di 25 ettari - il grano ce lo pagavano 120-130 euro; dopo, con questi accordi la nostra redditività è addirittura raddoppiata e i prezzi sono saliti fino a 260 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E+ EULER HERMES
Our knowledge serving your success

In collaborazione con:
Il Sole 24 ORE

GLI INSOLUTI TRA LE IMPRESE ITALIANE: TREND E DINAMICHE SETTORIALI

MILANO, 1 MARZO 2017
Orario: 16.00 - 19.00
SEDE GRUPPO 24 ORE
VIA MONTE ROSA, 91

PRESENTAZIONE

Nel contesto attuale, caratterizzato da previsioni economiche ancora incerte per il 2017, la conoscenza del mercato e delle informazioni rilevanti è un fattore cruciale per aumentare l'efficacia dei processi aziendali di *decision making*. In particolare le decisioni di *credit management* possono essere agevolate da una migliore conoscenza del rischio di credito collegato al proprio portafoglio clienti ed ai loro ordini.

L'evento costituirà un importante momento di dibattito sui temi degli **insoluti delle imprese**, con la presentazione in **anteprima** dei dati emersi dall'**ottava Edizione del Report Mancati Pagamenti**, condotta da Euler Hermes su un campione di **450.000 aziende** di diversi settori merceologici.

INTERVENGONO

Marcello Acquaviva President & Managing Director Brother Italia

Luca Burrafato Capo della Regione Paesi Mediterranei, Africa e Medio Oriente Euler Hermes

Micaela Cappellini Giornalista Il Sole 24 ORE

Loeiz Limon Duparcmeur Country Manager per Euler Hermes Italia

Ludovic Subran Chief Economist Euler Hermes

Paolo Testi Direttore Generale BPM

La partecipazione all'evento è **gratuita** sino ad esaurimento posti.
Per informazioni e iscrizioni: eventi.ilsale24ore.com/insoluti-imprese-italiane

Servizio Clienti
Tel. 02 3030 0802
Fax 02 3022 3414
info@formazione.ilsale24ore.com

GRUPPO 24 ORE

24 ORE Eventi
Milano - Via Tortona, 56 - Mudec Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
ORGANIZZAZIONE CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2008

Industria. Il presidente Schiavoni: l'80% delle aziende sotto i 100 dipendenti è poco informatizzata

La scommessa digitale di Ancona

Boccia: l'emergenza non è finita, la politica non parli solo di elezioni



Nicoletta Picchio
JESI. Dal nostro inviato

Prima di tutto la premiazione delle imprese storiche, addirittura quasi centenarie, a riprova della radice antica dell'imprenditorialità del territorio. Poi, con le parole del presidente, Claudio Schiavoni, l'analisi sui problemi da affrontare oggi, dalle infrastrutture che ancora mancano, a una burocrazia che, insieme alle tasse, scoraggia gli imprenditori. E lo sguardo al futuro: quella che Schiavoni chiama la «nuova frontiera del lavoro, Industria 4.0, o più semplicemente una consistente digitalizzazione per dare vita a una manifattura intelligente».

«Imprenditori in Movimento», è stato il titolo scelto per l'assemblea degli industriali di Ancona che si è tenuta ieri pomeriggio a Jesi nella sede della Clabo (azienda che produce banchi per gelati). Una scelta per riportare al centro, anche fisicamente, la questione industriale.

«Bisogna passare dal resistere al reagire», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Le imprese hanno manifestato una grande capacità di reagire alle difficoltà. Occorre ora intercettare le rotte dei mercati che crescono, essere competitivi all'interno delle fabbriche, eccellenti in ogni funzione aziendale. Siamo di fronte a una svolta epocale, siamo entrati nella cultura della complessità, è finita la fase in cui bastava essere bravi solo a fare i nostri prodotti sotto il profilo qualitativo».

Il video, proiettato in apertura dell'assemblea, ha individuato le parole coraggio, creatività, visione, innovazione, competenza, come descrizione dell'industria locale. «Gli imprenditori sono provati, ma vogliono rilanciare la sfida. Occorre però che tutti facciano la loro parte. Se guardiamo il quotidiano non è così», ha detto Schiavoni. Lo Stato le istituzioni, la politica, i partiti, ha continuato il presidente degli industriali di

Ancona, «sembrano imprigionati in una gabbia che li ha staccati dalla realtà, dimenticando le priorità assolute cui occorre dare risposte».

«Gli imprenditori sono provati, ma non stanchi», ha sottolineato Boccia, che ha insistito: «È importante che i partiti recuperino attenzione ai fondamentali dell'economia del paese. La politica potrebbe fare molto se si concentrasse sul tema della politica economica e sulla priorità della questione industriale, dal momento che l'Italia è il secondo paese industriale d'Europa, e non parlasse solo di riforma elettorale e di elezioni». Crescita, debito e deficit sono le tre grandi criticità del paese, ha sottolineato Boccia: «E la crescita è precondizione per risolvere le questioni del debito e del deficit, oltre che per combattere disuguaglianze e povertà».

La crescita è una sfida anche

SOLIDARIETÀ

Dagli industriali locali 100mila euro ai terremotati. Al via anche la raccolta fondi volontaria lanciata da Confindustria nazionale



Industria

● La sala macchine dell'economia, come è solitamente chiamato il manifatturiero, si è ristretta. Ma in Italia l'industria continua a essere un settore importante e pesante, più che in altri Paesi europei. Il settore industriale italiano è secondo in Europa, dopo quello della Germania. È il settore manifatturiero che fornisce al settore dei servizi i mezzi materiali per svolgere la sua attività. Il rilancio dell'economia italiana potrà venire solo dalla ripresa dell'industria

interna alle fabbriche, come ha detto Schiavoni che, in vista di Industria 4.0 ha ricordato che l'80% delle aziende al di sotto dei 100 dipendenti è a bassa digitalizzazione. Serve un forte coordinamento territoriale per la formazione, ha detto il presidente degli industriali di Ancona, rilanciando il Patto della fabbrica avviato da Confindustria e l'importanza di relazioni industriali innovative.

Un video proiettato sulle macerie di Visso ricorda il terremoto. Gli industriali di Ancona, ha detto Schiavoni, hanno devoluto ai terremotati il budget dell'assemblea dell'anno scorso, che non si è svolta, e raccolto complessivamente 100mila euro. Tra l'altro, ha aggiunto, sarà l'ultima della territoriale: si è avviato un percorso di unione con le associazioni di Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino.

Boccia, accanto a lui sul palco, ha ricordato il fondo di solidarietà interno per gli associati: «A breve inizieremo una raccolta di fondi tra le imprese associate a carattere volontario. L'80% dei proventi saranno devoluti alle imprese colpite dal sisma e il 20% sarà diviso tra cultura, scuola e formazione». Confindustria c'è, ha aggiunto, e vuole partecipare al rilancio delle zone colpite dal terremoto. In questo impegno, ha continuato, va inserita la partecipazione, insieme al presidente della Repubblica, all'inaugurazione dell'Università di Camerino e il protocollo firmato proprio con l'ateneo per trattenere i giovani sul territorio.

Ma accanto al terremoto fisico ha sottolineato Boccia, il paese ha vissuto un altro terremoto, quello del calo di 10 punti di pil dal 2008 ad oggi. «Non siamo usciti dall'emergenza. Questa consapevolezza in Italia non c'è, è come se qualche timido segnale di ripresa risolvesse tutto quello che abbiamo perso dal 2008 ad oggi. Lo dico per sottolineare l'importanza di una stagione della verità, perché se lo ricordiamo allora possiamo ripartire e costruire un percorso di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti. A lato, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia con il presidente di Confindustria Ancona Claudio Schiavoni. In alto, la platea

Mercati globali. Vescovi (Confindustria): risposte concrete alle nostre imprese

Vicenza cerca informazioni per competere di più all'estero



Barbara Ganz
VICENZA

Quasi il 90% delle imprese ritiene di poter competere all'estero con i propri prodotti, ma solo il 55% dichiara di avere sviluppato prodotti e servizi per l'export e appena un 20% sostiene che è facile reperire informazioni sulle opportunità legate ad altri Paesi.

A Vicenza - provincia che pesa per il 14% sulle esportazioni italiane, al terzo posto dopo Milano e Torino - il progetto *Mind the gap* schiera la Confindustria provinciale e Farexport con l'obiettivo di sviluppare programmi e strumenti innovativi in grado di aiutare le imprese a crescere sui mercati internazionali. Un grande punto di ascolto, ma capace di fornire strumenti concreti, per contribuire a fare di Vicenza il polo manifatturiero più internazionalizzato d'Italia.

Ieri la presentazione dei dati rilevati su un campione significativo di aziende, in gran parte di piccole dimensioni (dai due ai 4 milioni la classe di fatturato più presente): «Vogliamo contribuire a dare risposte alle nostre imprese, a tutte - sottoli-

nea Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza -. Non solo a quelle più strutturate o già presenti nel mondo, ma anche e soprattutto alle tante piccole e piccolissime realtà che magari fino a oggi non hanno lavorato sui mercati esteri, o lo hanno fatto in maniera ridotta, ma che hanno i prodotti e le competenze giuste per diventare esportatrici».

Mind the gap richiama l'avvi-

IL SONDAGGIO

Quasi il 90% delle aziende ritiene di poter competere oltre confine ma solo il 20% sostiene che è facile reperire informazioni sulle opportunità

so della metropolitana londinese a fare attenzione allo spazio fra treno e banchina: «Caderci significa farsi male - spiega Massimo Gilmozzi di Anomalous Array, la società che ha gestito l'indagine -. L'incontro è a superare quello spazio nella propria mente prima ancora che fisicamente». Il tutto in un mondo che si sta «disamorando della globalizzazione - sottolinea Alessandro Terzulli dell'Ufficio Studi di Sace - e dove aumentano i rischi: quello bancario in alcune economie

emergenti, ma anche la possibile scarsità di riserva valutaria che potrebbe ostacolare la conversione e il rimpatrio di profitti da investimenti all'estero. Il 2017 riceverà una scomoda eredità dal 2016, anno che ha visto aumentare queste minacce».

Fra le testimonianze, quelle di Paolo Bettinardi di Better Silver (catenamente in argento) e di Adelucio Dal Santo di CSC (costruzioni in materiali speciali) sui percorsi di internazionalizzazione delle rispettive aziende.

La ricerca ha messo in luce come Germania, Usa e Francia siano i mercati principali per Vicenza, mentre la Cina è in vetta per numero di filiali. Aumentare il fatturato e cercare nuovi sbocchi sono le motivazioni principali all'export, mentre i timori prevalenti riguardano assicurazione dei crediti, instabilità politica, scarsa conoscenza. Fra le aziende il 63% dichiara di avere le competenze necessarie all'export, ma un 15% è consapevole di non essere preparato e un altro 25% segnala di non avere le risorse finanziarie necessarie. Andrebbe all'estero, ma non ha le risorse umane per farlo, il 30% delle aziende vicentine intervistate.

@Ganz24Ore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato. La produzione resta debole e le vendite segnano il passo

Anche il 2017 parte piano la ripresa slitta in avanti

Michele Romano
ANCONA

Produzione ancora debole (+0,7%) e vendite in evidente calo (-1,7%): il quarto trimestre 2016 ha messo il freno alla ripresa delle industrie anconetane e consegna al 2017 un sistema manifatturiero che, secondo il direttore della Confindustria provinciale, Filippo Schittone, «è ancora provato dallo tsunami di questi ultimi anni». Dal 2010 al settembre 2016, i numeri delle sole società di capitali, confermano l'immagine «di un ingranaggio che si è disallineato dal resto del Paese e non riesce a girare più al passo degli altri»: 759 fallimenti, 2.519 cessazioni, fino al 2015, ben 1.156 procedure concorsuali, «che consentono ai creditori di recuperare al massimo il 5% di quanto spetterebbe loro».

Dall'indagine congiunturale del centro studi di Confindustria Marche emerge che, lo scorso anno, Ancona ha avuto il peggior dato di produzione (+0,8%) a livello regionale dopo Macerata (-0,7%) ed è l'unica provincia con le vendite in calo sia sul mercato interno (-0,6%) che su quello estero (-0,9%).

Proprio l'export è stato il punto debole, dopo il brillante 2015: secondo Unioncamere, è calato

il numero degli esportatori stabili, mentre, nell'anno in cui il fatturato delle aziende italiane all'estero ha raggiunto una quota record, il trend di Ancona è stato negativo per tre trimestri su quattro, l'ultimo dei quali a -2,0%, segno che «lo slancio economico tarda ad arrivare».

«I nostri imprenditori spostano la ripresa in avanti di un anno e mezzo - nota Schittone -, ma lo avevano già fatto un anno e mezzo fa». Questo perché gli anni di crisi hanno imposto un nuovo modello di produzione e il rallentamento dei processi di globalizzazione, «a cominciare dalla Brexit», pesano sul sistema economico provinciale all'interno del quale prevalgono i controterzisti specialisti, «che esportano il pezzo singolo e non un prodotto finito». Inoltre, secondo il direttore di Confindustria Ancona (500 associati con circa 31 mila addetti, ndr) «le filiere classiche, a cominciare da quella dell'elettrodomestico, si sono allungate e la componente a valore aggiunto la si cerca fuori dalla nostra provincia».

La sfida, già iniziata, è di invertire il trend attraverso un patto, lanciato ieri dal presidente degli industriali doric, Schiavoni, che metta insieme grandi e piccole

aziende del sistema confindustriale per consentire a chi è in filiera di acquisire modalità e processi organizzativi coerenti. «C'è una quota parte significativa di nostre aziende - fa notare Schittone -, che con le loro componenti sono all'interno di produzioni più complesse e che le statistiche non leggono».

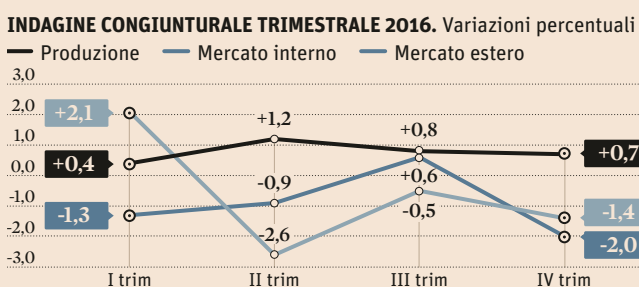
Un sistema in larga parte legato al macrosistema Whirlpool, «che potrà godere dei progetti e degli investimenti significativi, anche sul fronte della ricerca innovativa, che il gruppo americano ha deciso di confermare nel fabrianese».

Una sorta di ritorno al passato per una provincia a forte vocazione metalmeccanica e che, «per 60 anni dall'Appennino all'Adriatico, ha vissuto traendo benefici anche dalla presenza degli stabilimenti Merloni».

«Chi ha avuto la forza di riconvertire la propria produzione è già ripartito - conclude Schittone -. L'auspicio è che, anche grazie alle nuove strategie di Whirlpool, le industrie che sono rimaste indietro siano stimolate a fare quei processi di upgrading che sono ormai pretesi dai mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

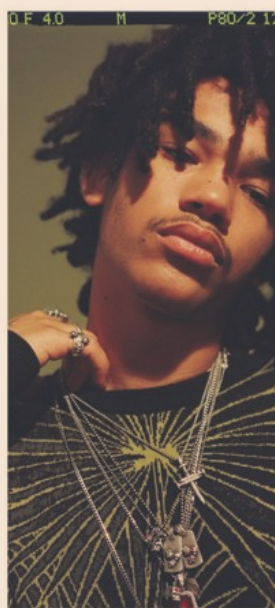
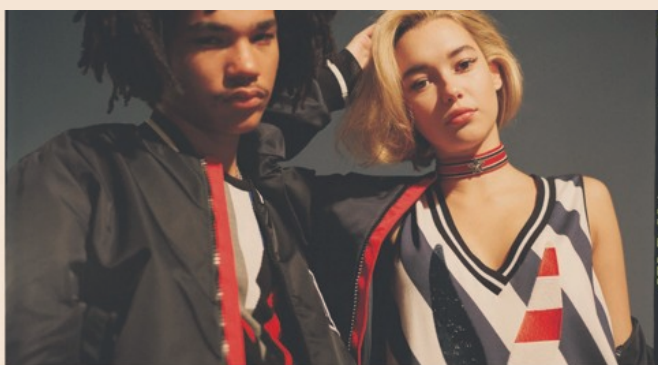
Gli indicatori territoriali



Fonte: Centro studi Confindustria Marche

IL TERRITORIO IN CIFRE

Comuni	47
Popolazione attiva	412.000
Imprese attive	40.658
Valore export (milioni)	2.782,3
Occupati nell'industria	65.000
Tasso disoccupazione	9,4%



ICEBERG

FEARLESSLY CREATIVE

@ICEBERGOFFICIAL



La vostra sicurezza al primo posto.

MASSIMO DORIS
Amministratore Delegato
Banca Mediolanum

EMANUELA FRISO
Cliente Mediolanum
dal 2010

**SCEGLI TU COME
APRIRE IL CONTO.**



Family Banker



PC



Smartphone



Tablet

In Mediolanum la vostra sicurezza è al primo posto. Perché Mediolanum è, tra i principali gruppi bancari, primo per solidità in Italia e tra i primi in Europa.

E oggi, se apri un conto corrente MyFreedom e accrediti lo stipendio o la pensione, hai il canone a zero per un anno¹ e un **Buono Regalo Amazon.it²** del valore di 100 €³.

CHIAMA IL NUMERO 848.000.999 | VISITA bancamediolanum.it

mediolanum **BANCA**
costruita intorno a te

Messaggio pubblicitario.

¹ Canone gratuito per un anno sui conti MyFreedom One e Freedom One ed. 06/2016 aperti entro il 30/06/2017 se accrediti lo stipendio o la pensione. Promozione valida fino al 30/06/2018. Solidità Gruppo Bancario Mediolanum ad esito degli stress test svolti in base alla normativa europea.

² Amazon.it non è uno sponsor della presente promozione. I Buoni Regalo Amazon.it possono essere utilizzati per l'acquisto di prodotti elencati sul sito www.amazon.it. I Buoni Regalo non possono essere rimborsati in contanti, rivenduti o trasferiti ad altro account. Amazon.it non è responsabile per lo smarrimento, il furto, la distruzione o l'uso non autorizzato dei Buoni Regalo. I termini e le condizioni d'uso sono disponibili su: www.amazon.it/gp/gc. I Buoni Regalo sono emessi da Amazon EU S.à r.l. ®, ®, TM Amazon.com, Inc. o sue affiliate.

³ Operazione a premi "Cambia Banca 2017". Promozione riservata ai nuovi clienti che sottoscrivono in veste di primi intestatari un conto corrente Mediolanum tipologia MyFreedom (escluse categorie professionali), valida dal 16/01/2017 al 16/04/2017, accreditando stipendio o pensione entro tre mesi dall'apertura del conto. I clienti aderenti dovranno risultare primi intestatari del conto della tipologia indicata anche al momento dell'assegnazione del premio. Il regolamento completo dell'operazione a premi è depositato presso Testoni & Testoni Promotion S.r.l., Via Martiri di Belfiore, 3 20090 Opera (MI) ed è disponibile per la consultazione nella sezione "Promozioni e manifestazioni a premio" del sito bancamediolanum.it. Fogli informativi, norme contrattuali e documento promozioni disponibili su bancamediolanum.it

Il dopo Expo. L'agenzia del farmaco ha bisogno di una struttura in grado di ospitare 900 addetti, il Comune lavora a varie ipotesi

Arexpo prepara il dossier Ema

Ai primi di marzo sarà pronto un documento con l'ipotesi di un nuovo edificio a Rho

LOMBARDIA



Sara Monaci
MILANO

La società Arexpo sta completando il progetto per ospitare a Milano l'Ema, l'agenzia europea del farmaco che lascerà la sede di Londra dopo la Brexit. I primi di marzo il documento sarà pronto e conterrà l'ipotesi di un nuovo grande edificio da costruire da capo, in grado di ospitare i quasi 900 addetti dell'ente. Da ricordare che l'Ema porterà con sé anche un "movimento" di 100mila visitatori all'anno, che avranno bisogno di strutture ricettive ben collegate.

Non è il solo progetto che l'amministrazione comunale di Milano proporrà al governo Gentiloni - il quale poi invierà il dossier di candidatura a Bruxelles. Ma sicuramente è uno dei più appetibili, considerando che le aree del post Expo, di cui è appunto proprietaria la società Arexpo, sono ampie e già infrastrutturate (1,2 milioni

di metri quadrati totali). A questo si aggiunge il fatto che il sito, collocato a Nord Ovest di Milano, ospiterà anche il nascituro Human Technopole, cioè un centro di ricerca specializzato sul genoma; le facoltà scientifiche dell'università Statale di Milano; un'importante struttura sanitaria (l'ospedale Galeazzi) e varie aziende del set-

IL FUTURO DI PALAZZO ITALIA

L'edificio del padiglione italiano sarà la sede di uffici dello Human Technopole, mentre l'anfiteatro continuerà a ospitare eventi e concerti

tore farmaceutico che hanno già inviato manifestazioni di interesse. Per l'Ema potrebbe dunque essere una sede interessante.

Oltre al progetto di Arexpo, il Comune dovrà valutare e confrontare anche altre ipotesi, come edifici già esistenti a Milano o strutture da costruire (ad esempio nelle ex aree degli scali ferro-

viari, in fase di riqualificazione). Il sindaco Giuseppe Sala potrebbe decidere anche di offrire due proposte da inviare all'Unione europea.

Le attività "intermedie"

Intanto i vertici della società delle aree di Expo stanno riflettendo anche su come riutilizzare gli spazi già esistenti e le strutture stabili. Palazzo Italia, ad esempio, dovrebbe diventare una delle sedi dello Human Technopole, mentre l'anfiteatro continuerà a vivere con eventi e concerti. Le iniziative estive sono già partite lo scorso anno e anche nel 2017 proseguiranno, soprattutto per evitare l'abbandono e il degrado dell'area.

Secondo l'ad Giuseppe Bonomi e il presidente Giovanni Azzone la stagione estiva di quest'anno, che continuerà a chiamarsi "Experience", «dovrà essere già un esempio di quello che accadrà nell'area, dove convivranno luoghi di lavoro e di ricerca con quelli dedicati allo svago».

Per il periodo maggio-ottobre

verranno investiti circa 15 milioni: il palinsesto non è pronto ma si lavora alla ricerca di concerti e eventi sportivi (per ora ci sono solo due maratone amatoriali in calendario). L'aspetto positivo, ricorda anche l'assessore alla Cultura di Milano Filippo Del Corno, «è che non ci sono limitazioni per i concerti, nessun residente può essere disturbato, quindi puntiamo a portarne qui il più possibile».

Quest'anno gli obiettivi sono un po' più ambiziosi rispetto ai 300 mila ingressi della scorsa estate: gli spazi già disponibili passano dai 193 mila metri quadrati del 2016 a 400 mila; le aree verdi da 25 mila a 145 mila metri quadrati.

Per quanto riguarda il bando di gara per trovare un partner che sviluppi il progetto del dopo Expo nella parte dove si edificheranno i privati (in uno spazio che può andare dai 250 mila fino ai 480 mila metri quadrati), il 28 febbraio verrà reso noto quante manifestazioni di interesse sono arrivate. Sono attesi molti operatori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisita KKDC France



Flos si rafforza sul mercato francese

Il gruppo Flos ha acquisito (attraverso la controllata Flos France) KKDC France, azienda di distribuzione del gruppo coreano KKDC, con l'obiettivo di rafforzarsi sul mercato francese, già strategico per l'azienda italiana. Nasce così Flos Projets, che si dedicherà allo sviluppo di soluzioni di alto profilo, mentre Flos France continuerà a sviluppare anche il mercato consumer (nella foto, lo showroom Flos di Milano con i sistemi di Vincent Van Duysen).

Design. Nasce un gruppo da 60 milioni

Tecno rileva l'80% di Zanotta e rilancia sul settore contract

Giovanna Mancini
MILANO

Nuova operazione tutta made in Italy nel mondo dell'arredo, che vede protagonisti due marchi storici del design italiano, nati in Brianza negli anni 50. Tecno, azienda specializzata in mobili e sistemi per l'ufficio, ha acquisito l'80% di Zanotta, con il suo catalogo di prodotti rivolti al mondo dell'home living.

Una operazione «industriale» e non finanziaria, hanno precisato i protagonisti - il presidente e ad di Tecno Giuliano Mosconi e il presidente di Zanotta Eleonora Zanotta - durante la presentazione del nuovo gruppo, che si presenta sul mercato con un fatturato consolidato di circa 60 milioni di euro previsti nel 2017 (di cui il 75% circa generato sui mercati esteri) e stime di crescita futura attorno al 20% annuo. La base di partenza è solida: rilevata da Mosconi nel 2010 dopo un periodo di difficoltà, Tecno ha registrato negli ultimi anni ritmi di crescita attorno al 30%, tasso confermato anche nel 2016, con un fatturato che raggiunge i 32 milioni. Zanotta - che chiude il 2016 in linea rispetto all'anno precedente ma con un risultato operativo previsto in aumento - ha un fatturato di circa 20 milioni. Non è noto il valore dell'acquisizione, mentre per quanto riguarda la governance sono ancora in corso di definizione i ruoli dei vertici nella nuova realtà.

Saranno preservate e tenute distinte, hanno spiegato Mosconi e Zanotta, le identità e peculiarità dei due marchi, nel rispetto della loro storia, ma soprattutto in funzione di una complementarietà delle specializzazioni che è il senso stesso di questa operazione. Non si tratta infatti solo di integrare due aziende - e quindi i loro ricavi, cataloghi, competenze e reti commerciali

- per aumentare la dimensione economica e dunque la competitività sui mercati internazionali. Anche, certamente. Ma la natura dell'operazione, ha spiegato Mosconi, è mettere insieme la forza dei due brand per rafforzare soprattutto l'offerta nell'ambito del "progetto", prima ancora che del prodotto, ovvero fornire ai mercati internazionali (e in particolare a una clientela di professionisti) proposte e soluzioni complete, per l'ufficio e la casa, in grado di rispondere alle esigenze di un mondo del lavoro che, dopo la grande crisi e grazie al rapido sviluppo di tecnologie innovative, ha subito e sta subendo profonde trasformazioni.

LA STRATEGIA

Casa e ufficio sono mondi dai confini sempre meno netti. Obiettivo è integrare l'offerta dei due marchi soprattutto nell'ambito del «progetto»

Il rilancio stesso di Tecno in questi anni, ha aggiunto Mosconi, si è basato sul passaggio da «una cultura di prodotto a una cultura di progetto» e questa sarà la chiave, secondo l'ad, del futuro del settore arredo-design.

Le reti commerciali dei due marchi resteranno distinte e indipendenti per quanto riguarda il fronte retail. Sul fronte contract invece - ambito in cui Zanotta è meno strutturata - quest'ultima si appoggerà al network di showroom Tecno che, a Milano, Londra, Parigi, New York, Dubai, Madrid e Varsavia, si occupano non di vendite retail, ma di sviluppo di progetti e soluzioni per e con i professionisti della progettazione e dell'architettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Progetto di Cluster Fabbrica Intelligente per creare soluzioni produttive reali da utilizzare come benchmark per le imprese

«Impianti-faro» diffonderanno Industria 4.0

Luca Orlando
MILANO

Macchine che si autoregolano sulla base della materia prima in ingresso. Oppure impianti che "producono" anche dieci gigabyte di dati al giorno per la manutenzione predittiva. O ancora robot collaborativi e fabbriche connesse in tempo reale con la catena di fornitura. Sono le prime ipotesi di "Lighthouse plant", impianti "faro" pensati per dare una visibilità concreta alle tecnologie di Industria 4.0, fornendo linee guida

e applicazioni pratiche che possano rappresentare le best practice italiane. Il progetto, già in una fase avanzata, è frutto del lavoro del Cluster Fabbrica Intelligente, associazione di imprese, univer-

LIGHTHOUSE PLANT

Già in arrivo le prime proposte da Abb, Comau, Cosberg, Mcm, Tenova Viscardi (Cfi): «Un modo per unire visione e concretezza»

sità, centri di ricerca e altri stakeholder pubblici e privati che punta a inserire dosi crescenti di innovazione nel sistema produttivo nazionale.

Le prime idee di impianti "faro", presentate da Cosberg, Abb e Mcm, sono solo la punta di un iceberg di un movimento più ampio, con manifestazioni di interesse già avanzate ad esempio da Comau, Tenova e Prima Industrie. Progetto presentato ieri al Politecnico di Milano davanti a centinaia di imprenditori, all'interno

di un workshop in sette tavoli tematici in cui domanda e offerta di tecnologie si sono confrontate.

«Vogliamo combinare visione e concretezza - spiega il presidente del cluster Gianluigi Viscardi - offrendo una panoramica delle applicazioni già esistenti, delle tecnologie disponibili per il rilancio della nostra competitività». Strumenti che nel 2017 potranno contare sul "carburante" degli incentivi, iperammortamento in primis, una batteria di bonus che non ha paragoni in Europa.

Le linee guida operative per redigere le certificazioni - conferma il direttore generale del Mise Stefano Firpo - sono oggetto di confronto con le associazioni e verranno pubblicate a breve. Il mercato già inizia a recepire le novità, e sono numerose le aziende che segnalano commesse aggiuntive. «Il mercato in effetti si è mosso - spiega il presidente di Federmacchine Sandro Salmoiraghi e molti associati segnalano nuove commesse». «Siamo al record di ordini - aggiunge il numero uno di

Incas (automazione logistica) Ermano Rondi - e il problema ora è star dietro alla domanda».

Lighthouse plant vuole fare un passo avanti, realizzando impianti produttivi partendo da zero o con profonde rivisitazioni dei processi esistenti, inserendo dosi massicci di automazione e attivando un percorso di sviluppo continuo. «Che in una prima fase - spiega il presidente del comitato scientifico del cluster Tullio Tollo - possa contare sulla spinta dell'iperammortamento e poi diventi oggetto di progetti di ricerca in grado di attivare fondi legati a bandi nazionali e non».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO LA MOTO CHIAMA, I MOTOCICLISTI RISPONDONO.

Il 25 e 26 febbraio vieni in Concessionaria per l'inizio della **Never-Ending Season**, una stagione in cui le novità BMW Motorrad non finiscono mai. Potrai scoprire i nuovi modelli 2017 e candidarti per vivere da protagonista una vera **Sport Experience** in sella ai modelli della gamma sportiva.

BMW Motorrad ti chiama, sei pronto a rispondere? Scopri tutti i dettagli su bmw-motorrad.it/neverendingseason

MAKE LIFE A RIDE.

BMW CALLING)))

MONDO&MERCATI

Libero scambio. L'intesa Ue-Canada dovrebbe partire ad aprile: cosa entra in vigore subito e cosa attenderà le ratifiche nazionali

Il Ceta parte senza Corti arbitrali

Abolizione dei dazi, appalti pubblici e tutele Igp saranno applicabili dal principio

Laura Cavestri

Il Parmigiano reggiano sarà finalmente tutelato sugli scaffali dei supermarket di Montreal e Vancouver o continuerà a fare a botte col parmesan del Manitoba? E una multinazionale canadese potrà fare causa a uno Stato europeo se si sente danneggiata nel proprio business da una riforma sociale o ambientale?

La settimana scorsa, il Parlamento Ue ha approvato definitivamente il Ceta, il trattato economico di libero scambio tra Ue e Canada che ha fatto molto discutere, tanto da essere stato "classificato" dalla Commissione come "accordo misto". Significa che siccome alcune materie sono di competenza esclusiva di Bruxelles e in altre anche gli Stati membri hanno, per legge, voce in capitolo, il testo entrerà "provvisoriamente" in vigore per tutte le prime, mentre per le seconde occorrerà il sì di tutti i parlamenti del Ventotto. E considerando il bicameralismo di molti Stati, di fatto 38 assemblee.

Cosa si applica subito e cosa solo alla fine dell'iter (se mai ci si arriverà) è scritto nero su bianco nella decisione del Consiglio del 9 ottobre. E l'applicazione "provvisoria a tempo determinato" potrebbe costituire il miglior alibi per trarre tutti i vantaggi dall'intesa. Tenendo fuori dalla porta, il più a lungo possibile, i nodi indigeribili.

Scambio di ratifiche e, sì, parte Il trattato entra in vigore con lo scambio reciproco delle ratifiche. La Ue ha concluso la scorsa settimana. In Canada una Camera ha votato. Si attende la seconda. Tempo presunto per l'entrata in vigore è aprile.

Cosa entra in vigore subito Dazi doganali e servizi. Entra in vigore da subito la parte che abbate del 98% i dazi doganali per

quasi tutti i beni e i servizi scambiati tra le parti (tranne alcuni prodotti agricoli "sensibili") e il mutuo riconoscimento della certificazione per molti beni.

I fornitori europei di servizi (trasporto marittimo, tlc, ingegneria, servizi ambientali e contabilità) avranno accesso al mercato canadese. Per i servizi pubblici, il trattato tiene fuori dalla liberalizzazione quelli forniti dal settore pubblico, come l'educazione, le cure mediche e i servizi sociali. Appalti pubblici. Le aziende europee (per quelle canadesi il mercato Ue era già accessibile) saranno libere di partecipare alle gare d'appalto sia a livello federale che sub-

ACCORDO MISTO

L'implementazione provvisoria potrebbe durare a lungo e posticipare di molto i nodi politici

federale del Canada, sulla base delle regole Wto. Dop e Igp. Per la tutela dei prodotti Dop e Igp entra in vigore da subito la protezione su circa 170 prodotti. Ciò non impedirà di vendere il parmesan, ma consentirà, sugli scaffali, la coesistenza tra il prodotto originale e quello "che lo richiama", prodotto localmente o importato. Essenziale che non ingannino il consumatore con bandiere italiane e richiami inappropriati sulle etichette. In cambio, entrerà sul mercato canadese il prosciutto di Parma Dop (sinora proibito) in coesistenza con il prosciutto di Parma canadese.

Cosa non si applica (per ora) Risoluzione delle controversie (Isds). È il dossier che ha fatto scattare le proteste in mezza Eu-

ropa ed entrerà in vigore solo dopo il sì dei 38 parlamenti. Si tratta di riaggiornare il meccanismo di risoluzione delle controversie tra investitore e Stato, che consente alle imprese di far causa a un Paese tramite un arbitrato internazionale, se un'impresa ritenga di essere stata ingiustamente danneggiata. Il Ceta stabilisce la creazione di un tribunale permanente, con due gradi di giudizio e giudici scelti da Canada e Ue, sorteggiati di volta in volta sui singoli casi. Per i sostenitori, rende l'area più competitiva. Per i detrattori, è un regalo alle multinazionali.

Ma il Ceta non inventa nulla. Prova a mettere ordine in un sistema che ha 60 anni. Solo che prima erano i Paesi ricchi a imporre a quelli poveri. Dal 1987 al 2014 (dati Unctad) sono stati 3.268 gli arbitrati inseriti in accordi internazionali. Millequattrocento quelli stretti da Paesi Ue; 300 firmati dalla sola Germania, 172 dalla Francia, 170 dal Regno Unito e 156 dall'Italia.

Servizi finance e modifiche Igp. Gli altri capitoli che per ora restano in *stand-by* sono alcuni servizi finanziari legati agli investimenti e la possibilità di togliere e aggiungere nuovi prodotti Dop e Igp alla lista condivisa.

Cosa è escluso dal trattato

Ogm e ormoni. Non cambia nulla. La Ue non accetta dal 1998 l'import di carni con residui di ormoni. Il Ceta permetterà al Canada di esportare in Ue solo quella di alta qualità. L'allegato 5-E sulle norme sanitarie chiarisce che, quando non c'è la sostanziale equivalenza, le parti rispettano i reciproci divieti. Anche sul mais ogm non cambia niente. In Italia è proibito coltivarlo ma si può acquistare quello prodotto da altri Paesi.

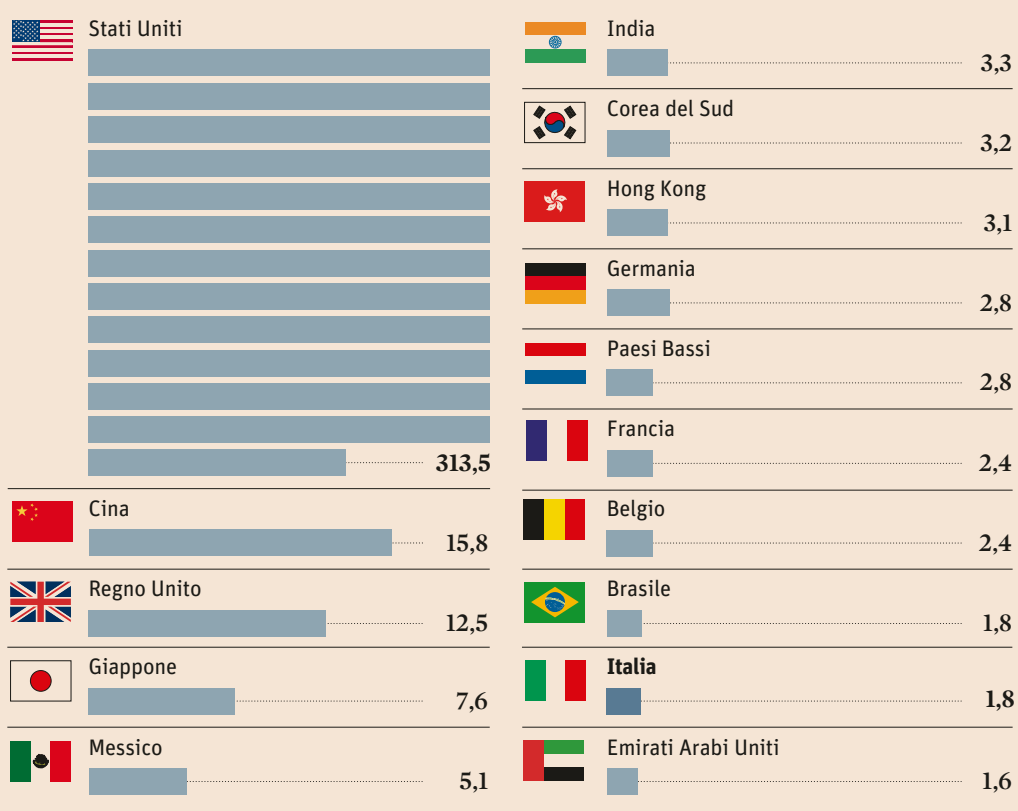
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partenza a tappe. Il premier canadese Justin Trudeau la settimana scorsa al Parlamento di Strasburgo

Dove esporta il Canada

Principali mercati di sbocco, in miliardi di dollari



© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

In breve

APPALTI**Roma, stop al Ponte dei Congressi**

Boccatura secca. Con un lungo elenco di osservazioni: collocazione della struttura, impianti, aspetti geologici. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con un parere datato 20 gennaio 2017, rimanda al mittente il progetto del Ponte dei Congressi, il maxi intervento da 145 milioni che dovrà collegare l'Eur al quartiere della Magliana. L'organo consultivo del Mit, in un documento di 46 pagine, fa segnare una svolta per l'opera attesa da decenni a stappare il nodo viario a Sud-Ovest della Capitale che, indirettamente, coinvolge anche lo stadio della Roma. Ma non ci sono solo questioni tecniche: pensato come appalto integrato, il bando non potrà più seguire quella strada, a causa del nuovo Codice appalti.

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO
Correttivo appalti, la nuova bozza

Si chiude oggi la consultazione promossa dalla Presidenza del Consiglio sul decreto correttivo della riforma appalti. Il nuovo testo.

ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Prevenzione. Il Consiglio superiore approva il testo che attiva lo sconto fiscale - Ora manca un decreto Mit

Sismabonus, via alle linee guida

Gli edifici saranno divisi in otto classi di rischio, dalla A+ fino alla G

Giuseppe Latour
ROMA

■ Otto classi di rischio, con l'introduzione della "A+", sul modello della certificazione energetica. Un sistema fortemente semplificato, con una corsia rapida per gli interventi sugli edifici in muratura, per agevolare l'ingresso sul nuovo mercato di tutti i professionisti. La valutazione di due parametri: quello economico dei costi di ricostruzione in caso di danni da terremoto e quello della salvaguardia delle vite umane. E, in arrivo, una campagna di formazione per gli operatori, guidata dal ministero delle Infrastrutture.

Sono queste le ultime correzioni portate alle linee guida per la classificazione sismica degli edifici, che lunedì l'assemblea plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il massimo organo tecnico consultivo del Governo, ha approvato in via definitiva. Non è stato solo un passaggio tecnico: il testo costituisce la base, insieme a un decreto

del Mit e a un documento applicativo, del pacchetto che dovrà dare attuazione al sismabonus, il nuovo sconto fiscale disegnato dalla legge di Bilancio 2017, che consentirà di godere di detrazioni fino all'85%. Il provvedimento dovrebbe arrivare al traguardo entro la fine del mese, rispettando le previsioni del ministro Graziano Delrio.

L'approvazione è arrivata alla fine di un lungo lavoro di limatura. «Rispetto al documento che era stato già elaborato - spiega il presidente del Consiglio superiore, Massimo Sessa - abbiamo introdotto importanti innovazioni che consentiranno di avere uno strumento più funzionale». Il riferimento è alla scelta di introdurre una specifica valutazione del criterio della salvaguardia delle vite umane, che si affianca alla valutazione basata sui parametri economici, già presente nel primo documento. L'altra innovazione è la grande semplificazione del sistema: le linee guida definitive sono un

documento leggero, composto da dodici pagine, di pronto uso per tutti i professionisti.

Il meccanismo, comunque, resta nelle sue linee generali simile a quello anticipato nelle scorse settimane. Per accedere allo sconto servirà una valutazione della situazione dell'edificio e, poi, una volta effettuati gli interventi di messa in sicurezza, una diagnosi sui miglioramenti ottenuti. L'immobile potrà essere incasellato, prima e dopo, in otto classi di rischio sismico (due in più rispetto alla prima versione): dalla A+ alla G. Per avere il bonus, sarà necessario scalare almeno una classe. Per alcuni interventi minori, il cosiddetto "consolidamento locale", ci sarà una procedura semplificata. E una scelta che vana la direzione indicata da Delrio: limitare al massimo la burocrazia per gli interventi di rammento più piccoli. Seguendo la stessa filosofia, anche per gli edifici in muratura ci sarà una procedura semplificata. In pratica, in casi

LE DETRAZIONI**85%**

Lo sconto massimo
La detrazione per la messa in sicurezza antisismica potrà arrivare fino all'85%, in caso di doppio salto di classe nelle parti comuni dei condomini

50%

Lo sconto base
È questo il livello di sconto già attivo per la messa in sicurezza antisismica, in assenza dell'attuazione del ministero delle Infrastrutture

2

Metodi di diagnosi
Le linee guida mettono a disposizione dei professionisti due metodologie di diagnosi: una ordinaria e l'altra semplificata, per gli interventi di minore impatto

come quello dei piccoli borghi del Centro Italia ci sarà una corsia preferenziale per gli interventi più semplici, come l'innesto di catene in acciaio.

Ora manca solo il provvedimento di attuazione del ministero delle Infrastrutture, in arrivo entro il prossimo 28 febbraio. Dovrà definire alcuni aspetti applicativi, delimitando ad esempio quali spese potranno godere della detrazione. Dovrebbero rientrare nel perimetro del bonus le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento. Anche chi non tocca i muri ma effettua solo la diagnosi avrà uno sconto, pari al 65 per cento. Per promuovere lo strumento, il Mit organizzerà una campagna di formazione degli operatori. Per verificare i primi risultati, a valle della fase di applicazione, il Consiglio superiore istituirà una commissione di monitoraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziato. I nodi: automotive e food

Ue-Giappone, l'Europa spinge a chiudere nel 2017

■ L'accordo di libero scambio Ue-Giappone si può chiudere entro l'anno. Ma serve la volontà per superare la distanza in alcuni capitoli del negoziato in corso. A spiegarlo sono fonti della Commissione Ue, dove, fallita la deadline iniziale di dicembre 2016, si punta a chiudere l'accordo comunque entro la fine del 2017.

Lo scorso weekend, a Bonn, infatti, il commissario Ue al Commercio internazionale, Cecilia Malmström, e il ministro degli Esteri giapponese, Fumio Kishida, si sono incontrati per discutere come procedere per una rapida conclusione dei negoziati sull'accordo di libero scambio.

Entrambe le parti hanno ribadito il loro impegno a raggiungere un «accordo completo e ambizioso» il prima possibile. I negoziati, ha detto Malmström, sono «in fase molto avanzata». Sebbene non sia stato possibile concludere l'intesa «entro la fine del 2016», come inizialmente si era sperato, «nel corso degli ultimi mesi ha proseguito il commissario Ue - sono stati registrati enormi progressi». Come spesso accade in un negoziato, però, «le poche questioni in sospeso sono le più difficili da risolvere» ha aggiunto Malmström. Anche perché, ha concluso il commissario, «l'accordo su cui si discute ha lo stesso livello di ambizione del Ceta».

Tuttavia, con Tokyo ci sono ancora diverse questioni aperte. A partire dai settori auto e agroalimentare. Il Giappone, ad esempio, punta alla completa liberalizzazione del mercato automotive europeo. Ma la Commissione ha posto diverse condizioni, tra cui un periodo di transizione, una clausola di salvaguardia a tutela del mercato e

dei costruttori europei, e l'adeguamento degli standard in modo da consentire l'accesso al mercato giapponese anche ai costruttori europei.

Per la Ue, invece, uno dei settori chiave è quello agroalimentare. Ma qui ci si scontra con la reticenza di Tokyo soprattutto sul fronte dei prodotti lattiero-caseari, la carne bovina, i cereali e le indicazioni di origine.

Altra questione aperta, i servizi agli appalti pubblici. Già oggi le imprese giapponesi hanno un accesso molto più ampio al mercato Ue di quello che hanno e che dovrebbero avere le concorrenti europee in Giappone.

COLLOQUI IN CORSO

Nel weekend, a Bonn, si sono incontrati il commissario Malmström e il ministro degli Esteri giapponese Kishida

Insomma, bisogna ancora lavorare sulla reciprocità.

Tuttavia, il Giappone è già oggi il secondo partner commerciale asiatico dell'Unione europea, dopo la Cina, ed è uno dei principali investitori in territorio comunitario. Insieme, Ue e Giappone rappresentano oltre un terzo del Pil mondiale.

Le importazioni comunitarie dal Giappone sono dominate da macchinari generici, macchinari elettrici, veicoli a motore, dispositivi ottici e medicali e prodotti chimici. Le esportazioni Ue verso Tokyo sono praticamente speculari. A riprova della forte integrazione nelle supply chain internazionali tra le due aree economiche.

L. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città. Richiesta dei partiti e dell'Ance

«Una legge quadro per gli investimenti nelle periferie»

Massimo Frontera
ROMA

■ Per risanare le periferie serve una norma quadro sulla rigenerazione urbana. Una richiesta che accomuna la politica e l'imprenditoria. Diversamente, le periferie continueranno a essere il brodo di cultura di organizzazioni criminali, come dimostra il caso di Roma. Una richiesta in questa direzione è arrivata ieri alla Camera, dove la commissione bicamerale d'inchiesta sul degrado delle periferie ha ascoltato una delegazione dell'Ance e poi il capo procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Giuseppe Pignatone, accompagnato dal procuratore aggiunto Michele Prestipino. Questi ultimi hanno fornito uno sconcertante affresco della criminalità nella Capitale.

«Dopo continui interventi normativi frammentati in materia urbanistica è il momento di un approccio organico, con una norma orientata alla rigenerazione urbana», attacca Roberto Morassut (Pd), vicepresidente della commissione bicamerale d'inchiesta. Una norma in cui includere «l'utilizzo dei beni del demanio e del demanio militare, il cui attuale utilizzo è totalmente disordinato». Poi c'è la fiscalità, che tocca sia gli oneri di urbanizzazione, da rivedere e riportare sul territorio, sia la tassazione immobiliare in generale. «Con un contributo tra uno e due euro l'anno a metro quadrato in sostituzione delle attuali tasse sulla casa - propone Morassut - si otterrebbero 10 miliardi l'anno per alimentare le politiche di rigenerazione urbana "pesante"».

Sulla stessa lunghezza d'onda i costruttori dell'Ance. «Con le norme attuali non sono possibili le rigenerazioni urbane», dice il

presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che aggiunge: «serve immediatamente una legge sulla rigenerazione urbana, per intervenire sul tessuto consolidato». I costruttori chiedono, tra l'altro, norme per superare la difficoltà della frammentazione della proprietà immobiliare, e incentivi fiscali per «trasferire a livello urbano gli attuali bonus fiscali».

Il mancato intervento alimentare il degrado e il suo sottoprodotto: la criminalità. Roma è un caso di scuola. Nella Capitale, hanno raccontato Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, la crimina-

PAX MAFIOSA A ROMA

Pignatone: nella Capitale ci sono associazioni criminali che evitano i conflitti per non destare l'attenzione della politica e dei media

lità organizzata ha messo radici, in modo solido e intelligente; e sta crescendo nel controllo del territorio e negli investimenti. Il suo habitat è proprio la periferia, da Tor Bella Monaca a San Basilio al municipio di Ostia. Nella Capitale non c'è un'unica potente organizzazione criminale ma coabitano varie organizzazioni. «A Roma - spiega Pignatone - siamo lontanissimi da realtà come Napoli, Reggio Calabria o Palermo. Qui, evidentemente, c'è guadagno per tutti e c'è una convinzione diffusa, o imposta dalle organizzazioni più potenti, che conviene evitare manifestazioni di violenza e di allarme che provocano immediatamente un'attenzione dei media e un intervento della politica che rendono la situazione peggiore per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continuano a chiudere impianti (sono 400, 250 in meno del 2010) e a ridurre il numero degli addetti (33 mila, 17 mila in meno rispetto al 2010 anche se rimasti più o meno stabili negli ultimi due anni).

Con l'occhio rivolto alle manutenzioni, nel corso del Salone di Verona verrà presentata anche una nuova "macchina" messa a punto dal centro di ricerca Anas di Cesano. Battezzata «Cartesio», consentirà di controllare lo stato di salute delle pavimentazioni stradali in corsa, mantenendo una velocità fino a 90 km/h.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manutenzione. Oggi apre Asphaltica a Verona: rete più estesa e trafficata ma quantità dimezzate rispetto a 10 anni fa

Giù i consumi di asfalto, strade-colabrodo

Mauro Salerno
ROMA

■ Strade colabrodo nelle grandi città e consumi di asfalto di nuovo a picco. Dopo l'effimera ripresa registrata un paio di anni fa, dovuta soprattutto alla realizzazione di poche grandi opere, la filiera delle imprese che ruota intorno ai lavori stradali torna a pagare il dazio della lunga crisi che ha colpito il settore. L'anno scorso la produzione di asfalto ha toccato il nuovo minimo storico. Con i consumi

2016 scesi a 22,3 milioni di tonnellate, pari esattamente alla metà dei 44 milioni che venivano impiegati dieci anni fa, nel 2006, per mantenere in efficienza la rete.

I dati, elaborati dal Siteb (l'associazione di riferimento), saranno presentati oggi a Verona all'inaugurazione di Asphaltica, il salone europeo dedicato alle tecnologie per le infrastrutture stradali (22-25 febbraio) che si tiene in contemporanea al Samoter.

Il calo del prezzo del petrolio (da cui si ricava il bitume), l'allentamento del patto di stabilità, il rilancio degli investimenti in manutenzione da parte dell'Anas non sono bastati a rimettere in moto la macchina degli investimenti, in un campo in cui la manutenzione è un «asset» decisivo anche ai fini della sicurezza della circolazione. «Investiamo in manutenzione quanto 30 anni fa - dice il presidente del Siteb Michele Turrini -, ma su una rete molto più este-

sa e trafficata». L'associazione calcola in circa 10 miliardi i mancati investimenti negli ultimi otto anni: colloca a 40 milioni di tonnellate il consumo annuo necessario per mantenere a livelli accettabili la rete stradale che ora si estende per 500 mila chilometri (con 7 mila km di autostrade e 25 mila km di statali gestite dall'Anas). Intanto la crisi si scarica sulle imprese del settore che a fronte di 1,2 miliardi di valore della produzione (-3,3% rispetto al 2015)